

**SERVIZIO SANITARIO REGIONALE  
EMILIA-ROMAGNA**  
Azienda Unità Sanitaria Locale della Romagna



**GRUPPO CULTURA**  
AUSL Romagna

# *La Cura attraverso l'Arte*

*Il patrimonio artistico dell'Azienda USL della Romagna*

## FORLI'



SERVIZIO CIVILE NAZIONALE



*Patrimonio Artistico*



## *La Cura attraverso l'Arte: Forlì*

*Storia e opere del patrimonio artistico di proprietà  
dell'Azienda USL della Romagna – Forlì*

*La presente pubblicazione è stata curata dal Settore Patrimonio Storico e Artistico dell'U.O. Progettazione e Sviluppo Edilizio dell'Azienda USL della Romagna e realizzata in collaborazione con i volontari del servizio civile nazionale dell'anno 2016 - 2017 all'interno del progetto "Ospedale Fonta di Vita 3".*

**A CURA DI: Sonia Muzzarelli**

*Volontari: Giada Lolli, Jader Mazzotti, Francesco Rivelli*

*Per informazioni:*

*[www.auslromagna.it](http://www.auslromagna.it) (sezione Patrimonio Artistico)*

*[sonia.muzzarelli@auslromagna.it](mailto:sonia.muzzarelli@auslromagna.it)*

*In copertina: La Carità, Francesco Andreoli*

*Stampa a cura del Centro Stampa di Ravenna dell'Azienda USL della Romagna  
Ravenna: stampa aprile 2017*

## Indice

Le origini ospedaliere di Forlì .....	5
Casa di Dio.....	6
Ospedale Giovan Battista Morgagni.....	8
Sanatorio IX maggio.....	9
Giovan Battista Morgagni.....	10
Donazione Bruschi.....	12
Caterina Sforza.....	13
Rivellino di Porta Cotogni.....	16
La raccolta di proprietà dell'azienda USL della Romagna presso l'ospedale di Forlì.....	17
Il percorso storico-artistico dell'area ospedaliera "G. B. Morgagni – L. Pierantoni" .....	21
Opere Ospedale Giovan Battista Morgagni – L. Pierantoni .....	23
Storia e origini ospedaliere di Meldola.....	29
Chiesa del Santissimo Crocifisso ( o dell'Ospedale) .....	30
Le opere.....	31
Oratorio della Confraternita delle Santissime stimmate di San Francesco.....	32
Gli artisti.....	32
Le opere.....	33
Storia e origini ospedaliere di Modigliana.....	35
L'artista.....	37
Le opere.....	37
La raccolta di proprietà dell'Azienda USL della Romagna presso la pinacoteca civica di Forlì.....	39
La raccolta di proprietà dell'Azienda USL della Romagna presso il Palazzo Comunale di Forlì.....	43
La legge del 2%.....	43
Bibliografia.....	44
Sitografia.....	45



## Le origini ospedaliere di Forlì

Fin dal XIII secolo, gran parte dell'attività caritativa a Forlì era gestita dalle sei compagnie dei Battuti, ognuna con differenti mansioni.

Uno dei più importanti luoghi di assistenza della città era l'hospitale Domus Dei, chiamato anche l'Hospitale della Cà di Dio, oppure la Casa di Dio, situato già nel 1311 nella contrada di S. Giacomo, nella zona dell'attuale corso della Repubblica.

Nel 1541 fu decretata l'unificazione degli ospedali a favore della Casa di Dio, al fine di favorirne lo sviluppo e il sostentamento. Essa diventò il principale istituto assistenziale della città e la sua denominazione si trasformò in quella di Spedale Maggiore e successivamente di Spedale degli Infermi.

All'inizio del Settecento, il testamento dell'abate Giovanni Aspini, il quale lasciava all'ospedale una somma di circa 1000 scudi<sup>1</sup>, diede avvio a molteplici donazioni, da parte dei maggiorenti di Forlì, per il miglioramento dell'ospedale.

Questi lasciti non furono comunque sufficienti a soddisfare le necessità dell'assistenza e si decise quindi di ricorrere al contributo della comunità per ricostruire, nello stesso luogo in cui sorgeva la Casa di Dio, un nuovo ospedale.

I lavori di costruzione iniziarono nel 1720, su progetto del conte e frate Giuseppe Merenda, che propose un edificio con nucleo centrale di tre corsie a navata, procedute da un grandioso atrio, sopraelevate e disposte a T, avendo all'intersezione di esse l'altare della chiesa. Ai lati della corsia centrale, la più lunga, trovavano posto due ampi cortili, delimitati da altre file di costruzioni nelle quali dovevano trovarsi i locali di servizio.

Nel 1778 il grande nosocomio fu abbellito dal magnifico ingresso progettato da Raimondo Campagnini, un allievo del Bibiena.

Nel 1781, una serie di terremoti lesionò gravemente la vecchia chiesa e si decise, pertanto, di costruirne una nuova. Il progetto fu commissionato all'architetto Luigi Mirri che realizzò un edificio di gusto purista a pianta centrale, d'ordine corinzio, con cupola e volta a cassettoni, posto a fianco delle corsie.

Già all'inizio dell'Ottocento l'ospedale risultava inadeguato.

Nel 1847, grazie ad una cospicua eredità lasciata dal conte Domenico Gaddi, vennero avviati importanti lavori di trasformazione.

Dal 1859 la tutela dell'Ospedale passò dal Comune alla Congregazione di carità.

Nel 1895 il nosocomio era composto da: l'ospedale propriamente detto, con le sezioni medica e chirurgica per i malati acuti, la speciale sezione dermosifilopatica per le donne e le sezioni dei cronici; l'ospizio degli esposti, la sala di maternità, la farmacia, lo stabilimento balneario idroterapico, l'ambulatorio medico e chirurgico, il dispensario per la cura dei sifilitici.

Le condizioni strutturali ne rendevano impossibile l'adeguamento alle norme imposte dai regolamenti sanitari allora vigenti, si decise così di costruire un nuovo e moderno ospedale.

L'Ospedale G. B. Morgagni fu costruito tra il 1907 e il 1915 su progetto di Giovanni Tempioni e intitolato al forlivese Morgagni, fondatore di anatomia patologica

Il complesso sanatoriale IX maggio (oggi Giovan Battista Morgagni – Luigi Pierantoni) di Vecchiazzano, fu costruito su progetto dell'architetto Cesare Valle; i primi padiglioni furono inaugurati nel 1937<sup>2</sup>.



*Figura 1 Pianta della città di Forlì*

<sup>1</sup> M. Gori, U. Tramonti, I Beni della salute. Il patrimonio dell'Azienda Sanitaria di Forlì, Federico Motta Editore, 2004 p. 15

<sup>2</sup> V. Borgonuovo, G. Campanini, Guida al Patrimonio dei Beni Culturali delle Aziende Sanitarie Regione Emilia-Romagna, Bonomia University Press, 2013, pp. 157-159

## Casa di Dio

La casa di Dio, ospedale maggiore della Città, era legata alla chiesa di S. Giacomo Apostolo, protettore per eccellenza dei pellegrini.

Nel 1438 le proteste dei cittadini forlivesi denunciavano ripetutamente lo stato di degrado della Casa di Dio, tanto da indurre il pontefice Eugenio IV a concederne il giuspatronato perpetuo alla comunità di Forlì, con l'assistenza dei Terziari Francescani della Penitenza.

Un documento del 1464 notifica che l'ospedale era costruito su due piani, con una grande stanza per l'accoglienza capace di 8 letti, un'altra stanza, presumibilmente per ospiti di riguardo,

con due soli letti, la cucina e al piano superiore certamente la camera del priore spedalingo.

L'ospedale, dopo la presa della città, fu in parte distrutto dagli armigeri di Cesare Borgia e risistemato nel 1502 per dare alloggio a una parte dell'imponente seguito di Lucrezia Borgia.

Nonostante statuti e commissariamenti, il problema della Casa di Dio a Forlì tra XVI e XVII secolo doveva mantenersi preoccupante per la comunità, soprattutto per il cattivo funzionamento e per il progressivo degrado delle strutture edilizie.

Nel primo decennio del Settecento, grazie a vari lasciti testamentari, fu possibile costruire un nuovo ospedale più funzionale su progetto di Giuseppe Merenda.

Del progetto originario della Nuova Casa di Dio ci resta un modello in noce, molto dettagliato: l'edificio è costituito da tre grandi corsie che si congiungono in un'aula centrale con volta a catino, rivelata esternamente da un alto tiburio; intorno a questa ossatura si formano due grandi cortili che disimpegnano le dipendenze e il lungo fronte porticato rivolto a sud-ovest svolge la funzione di filtro tra l'Infermeria e i grandi spazi ortivi retrostanti l'ospedale.

Nel 1723 Giuseppe Merenda abbandonava i lavori che riprenderanno dopo il 1760 in virtù dei nuovi consistenti lasciti, tra cui quello della contessa Antonia Corbicini, morta nel 1751.

Scomparso Giuseppe Merenda nel 1767, i Curatori dell'ospedale nel 1774 affidarono all'architetto bolognese Gaetano Stegani la progettazione della decorazione dell'atrio.

Al progetto dello Stegani fu tuttavia preferita nel 1778, la soluzione proposta da Raimondo Compagnini, allievo dei Bibiena, in cui prevalevano naturalezza e comodità.

Il progetto della chiesa, voluta dai Curatori dell'Ospedale, fu affidato all'architetto forlivese Luigi Mirri. La chiesa presentava un impianto a croce, privo di uno dei bracci. I tre bracci uguali, al loro incrocio formavano uno spazio centrale, dominato da una cupola priva di lanternino.

Domenico Matteucci, nominato per censo "conte palatino" da papa Leone XII nel 1824, decise di lasciare nel 1826 un segno tangibile della propria ricchezza, dando impulso a lavori di abbellimento realizzati su disegno di Giuseppe Pani.

Il disegno per la nuova facciata fu sottoposto al giudizio della Commissione d'Ornato, nuovo organo municipale di istituzione napoleonica, predisposto al controllo del decoro delle facciate e dei nuovi edifici cittadini.

Nel 1827, in seguito ad un sopralluogo di verifica sulla solidità dei lavori che venivano eseguiti, fu redatto un rapporto in cui veniva denunciato la generale cattiva messa in opera dei materiali.

La nuova facciata dell'ospedale fu dedicata dal Matteucci a monsignor Filippo De Angelis, vescovo visitatore apostolico.

In base al consistente lascito del conte Domenico Gaddi, nel 1846 la Congregazione Generale commissionò all'ingegnere Giuseppe Cantoni l'ampliamento e l'adeguamento dell'ospedale e il rifacimento totale dell'area delle donne.



*Figura 2 Nuova Casa di Dio per gli Infermi, modello in legno di noce*

La causa vinta nel 1854 dal conte Andrea Hercolani, che aveva impugnato il testamento Gaddi, rivendicando la maggior parte dei beni dell'eredità lasciata all'ospedale, permise solamente in piccola parte l'esecuzione del progetto.

Negli anni settanta dell'800, l'ospedale presentava internamente dei grandissimi inconvenienti<sup>3</sup>.

Le condizioni strutturali ne rendevano impossibile l'adeguamento alle norme imposte dai regolamenti sanitari allora vigenti, si decise così di costruire un nuovo e moderno ospedale<sup>4</sup>.

Nel 1922 l'ospedale fu occupato dalla Biblioteca Civica, dalla Pinacoteca e dai Musei<sup>5</sup>.

---

<sup>3</sup> M. Gori, U. Tramonti, I Beni della salute. Il patrimonio dell'Azienda Sanitaria di Forlì, Federico Motta Editore, 2004 pp. 9-34

<sup>4</sup> V. Borgonuovo, G. Campanini, Guida al Patrimonio dei Beni Culturali delle Aziende Sanitarie Regione Emilia-Romagna p. 158

<sup>5</sup> M. Gori, U. Tramonti, I Beni della salute. Il patrimonio dell'Azienda Sanitaria di Forlì, Federico Motta Editore, 2004 p. 44



## Ospedale Giovan Battista Morgagni

Nel 1904 la Congregazione di Carità pubblicò un progetto finanziario concreto per la costruzione di un nuovo ospedale da dedicare ad Aurelio Saffi<sup>6</sup>.

Iniziò così nel 1907 la costruzione della nuova struttura dedicata ad Aurelio Saffi, su progetto dell'architetto ravennate Giovanni Tempioni.

L'opera, compiuta in sette anni era costituita da sette corpi di fabbrica costruiti interamente in cotto. L'edificio conteneva il pronto soccorso, gli ambulatori di medicina e chirurgia, mentre al piano superiore accoglieva i laboratori per analisi chimiche e batteriologiche e il reparto maternità con la stanza per i parti.

Il nuovo ospedale si aprì al pubblico nel 1915. Il trasporto dei malati dal vecchio al nuovo ospedale fu rapidissimo e i vecchi locali furono utilizzati come ospedale di riserva a uso militare.



*Figura 3 Ospedale Giovan Battista Morgagni, veduta aerea, 1950 ca.*

Nel 1921 la municipalità di Forlì impose più convenientemente all'ospedale il nome di Giovan Battista Morgagni.

Nel periodo fascista si compiva dunque per l'ospedale quel passaggio decisivo che lo porterà ad abbandonare la sua vocazione assistenziale e caritativa per sviluppare sempre più e meglio la sua funzione tecnico-sanitaria.

Negli anni Trenta del Novecento l'aumento di popolazione e la politica dell'incremento delle nascite portarono in evidenza l'inefficienza di alcune strutture ospedaliere del nosocomio forlivese, come la capacità di accoglienza del

padiglione Principale di Medicina Generale e quella della sezione Maternità.

La visita ufficiale al complesso ospedaliero nel 1938 di Rachele e Benito Mussolini fu decisiva per alcune previsioni di ampliamento del padiglione Principale, al fine di portare la capacità ricettiva da 250 a 400 posti letto.

Agli inizi degli anni Settanta l'Ospedale Morgagni non era più in grado di soddisfare in modo appropriato l'incalzante domanda di prestazioni per la sua localizzazione interna al centro storico, difficilmente sostenibile dal punto di vista funzionale; inoltre l'insufficienza di aree libere all'interno del recinto ospedaliero non consentiva di programmare ulteriori ampliamenti.

Nel 1973 si realizzò la fusione con l'Ospedale specializzato Provinciale Luigi Pierantoni, nel quale vennero progressivamente trasferiti i reparti. La decisione opportuna di far sorgere il nuovo ospedale di Forlì a Vecchiazzano destinava l'area ospedaliera a Campus universitario.

Nel 2004, dopo circa cento anni, l'impianto a padiglioni progettato originariamente dall'ingegnere Tempioni cesserà di essere l'Ospedale Giovan Battista Morgagni<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> Aurelio Saffi, nato a Forlì il 13 ottobre 1819 è stato un patriota e politico italiano. Considerato una figura importante del Risorgimento italiano ed erede politico di Giuseppe Mazzini. Muore nella città natale il 10 aprile 1890.

<sup>7</sup> M. Gori, U. Tramonti, I Beni della salute. Il patrimonio dell'Azienda Sanitaria di Forlì, Federico Motta Editore, 2004 pp. 41-52



## Sanatorio IX maggio

Il programma edilizio dell'Istituto Nazionale Fascista di Previdenza Sociale, realizzò a Forlì un grande complesso sanatoriale in una località scelta dallo stesso Mussolini distante 3 chilometri dalla città.

Il complesso, la cui costruzione venne avviata nel 1932 su progetto dell'ingegnere Cesare Vallera, era costituito da tre edifici orientati a sud-est, separati, ma in effetti collegati tra loro da un corridoio seminterrato.



*Figura 4 Complesso sanatoriale IX Maggio di Vecchiazzano, veduta aerea, 1940*

Il primo corpo costruito, destinato al ricovero degli adulti, è il padiglione Valsalva, denominato in origine 23 marzo 1919, in ricordo della fondazione dei Fasci.

La sua forma in pianta ricorda quella di un biplano, perché costituito da due corpi perpendicolari tra loro, uno più corto, e uno molto più lungo che realizza in questo modo le ali dell'aereo. Esse si dipartono dal blocco centrale, dove è situato l'ingresso, e terminano ciascuna con un edificio terrazzato.

Il secondo, destinato ai bambini è il padiglione ora denominato Vallisneri, in origine 21 aprile, data del compleanno della città di Roma. Ha una struttura volumetrica unitaria e stereometrica che rimanda

l'immagine di un grande transatlantico, grazie alla presenza di terrazzi ad anello, luoghi curativi che assicuravano la migliore esposizione al sole e ai benefici dell'aria pulita.

Il terzo padiglione fungeva da colonia Postsanatoriale e rispecchiava vagamente la forma di un carro armato. Sarà Mussolini stesso il 29 luglio 1939 ad inaugurarla con il nome di Padiglione 28 ottobre, ricordo della marcia su Roma, dal 1973 dedicato a Salvador Allende.

A completare la composizione, vi era la dinamica torre dell'acqua che fungeva da Torre Littorina.

I padiglioni completati furono ufficialmente inaugurati il 25 luglio 1939 da Benito Mussolini<sup>8</sup>.

Nel 1946 il complesso sanatoriale di Vecchiazzano fu intitolato dall'INPS a Luigi Pierantoni, medico trucidato dai nazifascisti alle Fosse Ardeatine<sup>9</sup>.

Alla fine degli anni Cinquanta, la tubercolosi era stata debellata.

L'inadeguatezza e la mancanza di spazi del centrale Ospedale Morgagni portarono nel 1973 alla fusione dei due enti (Pierantoni e Morgagni) e alla decisione di fare dell'area ospedaliera di Vecchiazzano la sede del nuovo ospedale cittadino<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> <http://www.seigradirivista.it>, 16/03/2016

<sup>9</sup> Antiche cave di pozzolana situate nei pressi della via Ardeatina, scelte quale luogo dell'esecuzione e per occultare i cadaveri degli uccisi, nel dopoguerra sono state trasformate in un sacrario-monumento nazionale.

<sup>10</sup> M. Gori, U. Tramonti, I Beni della salute. Il patrimonio dell'Azienda Sanitaria di Forlì, Federico Motta Editore, 2004

## Giovanni Battista Morgagni

Giovanni Battista Morgagni nacque a Forlì il 25 febbraio 1682. Appena sedicenne si trasferì a Bologna, dove si immatricolò nell'Università.

Uno dei suoi principali insegnanti in medicina fu Antonio Maria Valsalva<sup>11</sup>, già allievo di Marcello Malpighi<sup>12</sup>, che lo avviò ai metodi del maestro e alla medicina razionale. Si legò soprattutto a Valsalva, al quale non sfuggirono l'interesse e la determinazione dimostrati dal giovane allievo e che verso la fine del 1699 lo scelse come aiutante nelle dimostrazioni anatomiche.

Senza l'intervento di Morgagni, che si dedicò a curare l'edizione delle opere di Valsalva, la maggior parte delle sue osservazioni anatomiche del suo maestro sarebbero rimaste ignorate. Dopo aver conseguito la laurea in filosofia e medicina il 16 luglio 1701, Morgagni frequentò assiduamente i tre ospedali bolognesi, dedicandosi in particolare alle sezioni cadaveriche e raccogliendo un'ampia esperienza medica e anatomica.

Nel 1699 presentò la sua prima esercitazione pubblica, nella quale già dimostra un orientamento metodologico sperimentale ben definito. La prima idea degli *Adversaria anatomica*<sup>13</sup> risale al 1706, quando Morgagni decise di raccogliere in un volume le osservazioni anatomiche fino ad allora compiute. L'opera fu pubblicata a Bologna e assicurò a Morgagni, appena ventiquattrenne, fama internazionale come anatomista.

L'intenzione di dedicare gli *Adversaria anatomica* all'Accademia degli Inquieti<sup>14</sup> fu accolta dagli accademici con evidente freddezza, ma l'amarrezza maggiore gli venne dall'atteggiamento di Valsalva, che dichiarò che, nonostante la sua stima per l'autore, avrebbe potuto dare la sua approvazione soltanto dopo aver ripetuto e verificato ogni osservazione. Morgagni si rese conto dell'impossibilità di coronare gli anni di preparazione e di studio con una cattedra a Bologna; se ne rese conto anche Valsalva che gli propose di trasferirsi a Venezia. Morgagni quindi si trasferì con la segreta speranza di ottenere una cattedra a Padova. Giunse nella città veneta nel 1707 e vi rimase fino al 1709, e qui ebbe l'opportunità di approfondire gli studi di chimica e di stabilire rapporti di studio e di ricerca con l'anatomista Gian Domenico Santorini<sup>15</sup>. Nel giugno del 1709 tornò a Forlì, dove esercitò la medicina pratica con successo, ma nel 1711 fu chiamato alla seconda cattedra di medicina teorica ordinaria nello Studio di Padova. Nel 1712 Morgagni inaugurò il suo insegnamento tornando sul suo progetto anatomo-clinico. Nel 1715 Morgagni fu trasferito alla prima cattedra di anatomia occupandola fino alla morte. Fu socio di numerose altre accademie italiane ed iscritto alle più importanti accademie europee.

Proclamato "principe degli anatomici" nel 1727, Morgagni fu in rapporto epistolare con i principali medici e anatomisti del suo tempo, italiani e stranieri.

L'impegno filologico di Morgagni si realizzò soprattutto nelle quattro lettere *In scriptores rei rusticae*<sup>16</sup>, composte tra il 1721 e il 1723, e lasciò inoltre numerosi scritti a carattere storico-medico, raccolti insieme con altri negli *Opuscula miscellanea* (1763), tra i quali le *Epistolae Aemilianae* in cui illustrò la propria terra natale da tutti i punti di vista (geologico, geofisico, archeologico, storico, etc.).

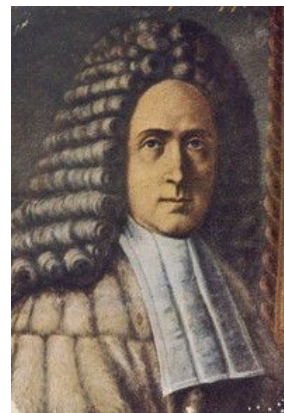


Figura 5 Ritratto di  
Giovanni Battista Morgagni

<sup>11</sup> Medico italiano (Imola, 17 gennaio 1666 – Bologna, 2 febbraio 1723)

<sup>12</sup> Medico, anatomista e fisiologo italiano (Crevalcore, 10 marzo 1628 – Roma, 29 novembre 1694)

<sup>13</sup> Appunti di anatomia

<sup>14</sup> Fondata intorno al 1690 da Eustachio Manfredi, considerata una delle più antiche accademie scientifiche italiane

<sup>15</sup> Medico anatomista italiano (Venezia, 6 giugno 1681 – 7 maggio 1737)

<sup>16</sup> Titolo con cui sono conosciuti vari trattati di agronomia del mondo latino

Ma l'opera più importante di Morgagni è il *De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis* (1761), un titolo in cui è condensato il metodo anatomo-clinico legato al suo nome. L'obiettivo dell'indagine di Morgagni era quindi la precisa identificazione in ogni caso delle lesioni corrispondenti alla fenomenologia clinica, nelle quali vedeva la causa immediata della malattia. L'eziologia, secondo il significato attuale, per Morgagni comprende invece le cause da lui dette esterne, ossia i tradizionali fattori ambientali e anche le abitudini di vita e il genere del lavoro.

La sua grandiosa opera di sintesi portò al riconoscimento dell'anatomia patologica quale parte integrante della medicina e quale premessa per il suo ulteriore sviluppo.

Morgagni è oggi concordemente definito il fondatore della patologia d'organo, l'aspetto della sua opera che ha influenzato in modo sostanziale il successivo sviluppo della medicina. Con Rudolf Virchow<sup>17</sup> il significato e l'importanza dell'opera di Morgagni trovano il definitivo riconoscimento (1894): per il fondatore della patologia cellulare il *De sedibus* è una grande opera metodologica, che rappresenta il momento dell'introduzione del concetto localistico.

L'influsso del libro di Morgagni fu immediato: a pochi anni di distanza ne furono pubblicate traduzioni in varie lingue e il metodo anatomo-clinico fu subito adottato nei principali centri europei.

Giovanni Battista Morgagni si sposò nel 1712 con la forlivese Paola Vergeri, dalla quale ebbe 15 figli; morì a Padova nel 1771 e fu sepolto nella chiesa di S. Massimo.

La sua ricca biblioteca, il cui catalogo autografo comprende circa 5000 opere tra volumi e opuscoli, per oltre i due terzi è costituita da opere mediche e per il resto da libri di varia erudizione. Nel 1773 fu fatta acquistare dai Riformatori dello Studio di Padova, confluyendo pressoché integralmente nella Biblioteca universitaria di Padova, dove è tuttora conservata<sup>18</sup>.

---

<sup>17</sup> Patologo, scienziato, antropologo e politico tedesco, considerato il medico più importante del XIX secolo.

<sup>18</sup> [http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-morgagni\\_biografia\\_a\\_cura\\_di\\_Giuseppe\\_Ongaro](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-morgagni_biografia_a_cura_di_Giuseppe_Ongaro)

## Donazione Bruschi

Rambaldo Bruschi era nato a Forlì nel luglio del 1885. Frequentava il liceo a Bologna per poi trasferirsi a Torino dove si laureò a pieni voti al politecnico nel 1908.

Come giovane ingegnere, entrò nelle ferrovie dello Stato, per poi lasciare quell'impiego per dirigere a Milano una fabbrica di macchine utensili. Presto fu attratto dall'industria automobilistica e lo troviamo negli anni 1919-1920 direttore della Bianchi Automobili.

Tornato in Italia nel 1922, dopo una breve esperienza negli Stati Uniti, il senatore Agnelli lo chiamò a dirigere la RIV<sup>19</sup>, e nel 1928, su invito dello stesso Giovanni Agnelli, passò alla Fiat con il grado di direttore centrale e di consigliere di amministrazione.

Monumento della sua attività resta lo stabilimento di Mirafiori, concepito con i nuovi processi produttivi<sup>20</sup>.

La sua esperienza gli valse la nomina di consigliere in molte importanti società.

Bruschi fu inoltre un uomo di cultura e filosofo, nonché vocabolarista.

Dopo la sua morte nel 1966, per volontà testamentaria, lasciò tutto il suo patrimonio personale all'Azienda Sanitaria di Forlì, nominata erede universale di tutti i suoi averi.

Con la scomparsa della moglie Delfina Cima, oltre a una consistente somma di denaro, sono giunti, dalla casa di Torino a Forlì moltissimi oggetti. Anzitutto quadri, molti dei quali realizzati da Mario Micheletti, ma anche pregevoli mobili, nonché una preziosa edizione curata dall'Istituto Nazionale Dantesco di Milano ed edita tra il 1931 e il 1941, della Divina Commedia di Dante Alighieri, illustrata con 102 tavole realizzate dal pittore Amos Nattini (Genova, 1892-1985)<sup>21</sup>.



Figura 6 "Ritratto di Rambaldo Bruschi" di Mario Micheletti

<sup>19</sup> Azienda metalmeccanica italiana fondata nel 1906 a Villar Perosa da Roberto Incerti e da Giovanni Agnelli. Il nome RIV deriva dall'acronimo *Roberto Incerti & C. Villar Peros*

<sup>20</sup> Magazine Illustrato Fiat – A.XIV (1966) n. 12, dicembre p. 4 “Ricordo dell’Ing. Rambaldo Bruschi”

<sup>21</sup> M. Gori, U. Tramonti, I Beni della salute. Il patrimonio dell’Azienda Sanitaria di Forlì, Federico Motta Editore, 2004 p. 89

## Caterina Sforza

Caterina Sforza nata a Milano nel 1463, è considerata una delle figure femminili più importanti della Romagna.

Dopo aver vissuto i primi anni alla corte di Milano, nel 1473 a soli 10 anni, Caterina fu data in sposa dal padre, il duca di Milano Galeazzo Maria Sforza, a Girolamo Riario nipote di papa Sisto IV.

Nel 1476 la morte del padre segnò in maniera indelebile la vita di Caterina, vittima di una sorta di maledizione che la porterà a piangere l'uccisione e la morte di tutti gli uomini da lei amati.

Girolamo mirava a progetti espansionistici aperti a costituire uno Stato in Romagna sotto diretto controllo della Santa Sede. Questo Stato, oltre alla già controllata città di Imola, doveva comprendere Forlì, Faenza e Pesaro.

Nel 1480 il papa conferì a Girolamo Riario la nomina di vicario di Forlì, importante Signoria sulla via Emilia, posta in una posizione centrale e strategica della Romagna e senza un governo legittimato da una naturale successione.

Dopo un iniziale entusiasmo da parte dei cittadini forlivesi, la popolarità del Riario subì in breve un rapidissimo calo, arrivando al culmine con la morte dello zio papa Sisto IV, che causò un declino politico e la perdita dei privilegi.

Dopo un breve soggiorno romano Caterina e Girolamo furono costretti a tornare a Forlì. Qui inizialmente Girolamo cercò di ringraziare i forlivesi con provvedimenti di varia natura: eliminò alcune tasse oltre ad altre esenzioni già concesse in passato, fece completare alcune chiese e fece portare a termine la costruzione della Rocca di Ravaldino<sup>22</sup>; fece inoltre circondare il fortilizio da un largo e profondo fossato: la fortificazione doveva stare a protezione della Signoria da possibili attacchi esterni, ma sarebbe servita anche come rifugio per la famiglia signorile contro le congiure che potevano nascere in città.

Nel 1486 molti dei tributi aboliti precedentemente vennero ripristinati e durante la peste furono chiamati a Forlì medici, chirurghi e monatti<sup>23</sup> per soccorrere gli appestati. Nel 1487 decisero di trasferirsi a Imola dove si sentivano più al sicuro.

Nel 1488, una tassa imposta ai proprietari terrieri scatenò la congiura della famiglia Orsi<sup>24</sup> che portò all'uccisione del Riario e all'imprigionamento di Caterina. Tuttavia, la congiura degli Orsi non tardò a rivelarsi scarsamente organizzata, cosicché il Consiglio dei Quaranta<sup>25</sup> deliberò il rientro della città sotto la diretta giurisdizione della Chiesa.

Il vescovo di Cesena, Giovanni Battista Savelli, chiese a Caterina di trasferirsi a Imola, in attesa delle decisioni del papa. Visto il rifiuto della contessa, il vescovo diede ordine agli Orsi di spostare la prigioniera alla roccetta di Porta San Pietro<sup>26</sup>. Caterina venne quindi condotta sotto le mura della Rocca di Ravaldino nella quale si rinchiuso grazie alla complicità del castellano Tommaso Feo. La contessa rifiutò di arrendersi e di cedere il controllo della rocca ai rivoltosi, a testimonianza del carisma riconosciuto a questa figura di donna combattente, coraggiosa e irriverente.



Figura 7 “La dama dei gelsomini” di Lorenzo di Credi. Presunto ritratto di Caterina Sforza

<sup>22</sup> Cittadella fortificata di origine medioevale, ricostruita e rafforzata nel Trecento e ampliata nel Quattrocento. Sorge nella città di Forlì.

<sup>23</sup> Addetto pubblico che nei periodi di epidemia pestilenziale era incaricato dai comuni di trasportare nei lazzaretti i malati o i cadaveri. Di solito, i monatti erano persone condannate a morte, carcerati, o persone guarite dal morbo e così immuni da esso.

<sup>24</sup> Famiglia patrizia forlivese del Quattrocento.

<sup>25</sup> Nome di assemblee comunali dell'ultimo medioevo.

<sup>26</sup> Una delle quattro porte più importanti, che hanno segnato la storia della città, legate alla cinta muraria eretta tra la metà del XV secolo e gli inizi del XVI, posta in direzione Nord verso Ravenna.



Le truppe alleate, organizzate per andare in soccorso di Caterina, giunsero a Forlì, costringendo la famiglia degli Orsi ad abbandonare la città per rifugiarsi a Cesena.

Il 30 aprile 1488, festa di San Mercuriale<sup>27</sup>, patrono della città, Caterina assunse le redini del governo della città per conto del figlio minore Ottaviano. La piazza di Forlì si riempì presto di un popolo festante che inneggiava al duca di Milano, mentre i notabili correvano alla roccetta di San Pietro per liberare gli ostaggi. Ottaviano veniva così nominato nuovo signore di Forlì e Imola e Caterina reggente dello Stato; per dimostrarsi magnanima nei confronti della popolazione, Caterina abbassò le tasse e rinviò l' applicazione dell' estimo catastale.

Caterina condusse la Signoria per undici anni. Restò sempre in posizione di difesa, facendo in modo di non rischiare di perdere i diritti nobiliari e territoriali acquisiti. Con i sudditi fu sempre determinata e presente e mai trascurò di partecipare alla vita politica e religiosa. Lei stessa si adoperò di fronte a situazioni di emergenza quali epidemie di peste, terremoti, congiure o minacce di invasione che provenivano dall' esterno. Una delle sue maggiori preoccupazioni fu la cura dell' apparato difensivo, per questo si preoccupò di completare la cinta muraria e la cittadella della rocca di Ravaldino, preferendola come abitazione al vecchio Palazzo del Comune e della Signoria in cui il marito era stato trucidato.



*Figura 8 Rocca di Ravaldino*

A Ravaldino Caterina prese decisioni politiche, promulgò atti e si dedicò alle sue passioni.

Caterina visse all' interno della cittadella fortificata fino a che non fu completata la costruzione della sua nuova abitazione, un palazzo a cui fu dato il nome di "Paradiso" terminato nel 1496 e situato a nord-ovest a ridosso della rocca.

Intanto Caterina intraprese una relazione con Giacomo Feo, giovane fratello di Tommaso Feo, fidato castellano. I due amanti si unirono in matrimonio, ma questa unione fu

opportunamente tenuta segreta: infatti se Ludovico il Moro<sup>28</sup> ne fosse venuto a conoscenza avrebbe immediatamente revocato a Caterina la reggenza della Signoria romagnola, rivendicandone il controllo diretto come tutore del giovane Ottaviano.

Durante il suo governo Caterina si dedicò inoltre a potenziare il contingente militare a presidio della Signoria fuori Porta Cotogni<sup>29</sup> e diede prova di una grande capacità di gestione delle politiche fiscali, risolvendo la situazione del debito pubblico senza introdurre nuove tasse .

Mentre l' Italia tornava ad essere percorsa da venti di guerra con la discesa in Italia del re di Francia Carlo VIII, a Forlì Caterina si adoperava per far risorgere le arti e instaurare un clima di fiduciosa tranquillità. La Romagna giocava un ruolo centrale negli interessi strategici di quei tempi: essendo porta d' accesso verso il sud della penisola, diventava centro della contesa tra spagnoli e francesi.

Passato il periodo di guerra, una congiura di sette persone, fra cui Gian Antonio Ghetti, fedelissimo soldato di Ottaviano, si organizzò per uccidere Giacomo Feo, il secondo marito della contessa, subendo però in seguito una tremenda vendetta da parte di Caterina Sforza.

Nel 1496 si manifestarono a Forlì carestie ed altre avversità, ma Caterina non abbandonò la presa sulla questione di governo, cercando in primo luogo di risanare la cattiva situazione finanziaria dello Stato. Venne poi siglato un accordo con Firenze, anch'essa colpita da una grave carestia, per venderle scorte di grano. In questo contesto giunse a Forlì, ospite di Caterina Sforza, Giovanni De' Medici, detto il Popolano. Fra i due nacque una crescente attrazione che portò al matrimonio, costretto a rimanere segreto per poter permettere alla contessa di mantenere il diritto alla Signoria,

<sup>27</sup> Mercuriale, primo vescovo di Forlì, visse all'inizio del V secolo, era originario dell'Oriente e fu nominato dal Papa alla sede di Forlì.

<sup>28</sup> Ludovico Maria Sforza detto il Moro (1452 -1508) è stato duca di Bari dal 1479, reggente del Ducato di Milano dal 1480 al 1494 affiancando il nipote Gian Galeazzo Maria Sforza ed infine duca egli stesso dal 1494 al 1499.

<sup>29</sup> Porta forlivese, posta in direzione est verso Cesena.

ma non senza voci che fecero il giro delle corti d' Italia destando la preoccupazione dello zio di Caterina, Ludovico il Moro, che nel frattempo era divenuto duca di Milano.

Nel 1498 i veneziani, che da tempo avevano mire espansionistiche sulla Romagna, stavano ammassando truppe nei pressi di Ravenna per sferrare un attacco alla signoria di Forlì.

Caterina continuò comunque a gestire gli affari di Stato senza mostrare alcun cedimento. La contessa operò una strategia vincente grazie alla quale le truppe di San Marco<sup>30</sup> dovettero ripiegare dalle posizioni raggiunte, abbandonando i territori conquistati. Fu allora che la contessa fece suonare le campane per richiamare i forlivesi a difesa della città e della propria libertà. Radunati quanti più uomini possibili a Porta Schiavonia<sup>31</sup>, li fece armare e distribuire lungo le mura per scoraggiare l' attacco nemico. Caterina sapeva di poter contare solo sulle proprie forze e per questo scelse una tattica aggressiva, continuando ad attaccare il nemico fino a costringerlo alla ritirata.

Nel maggio del 1498 si verificò un episodio che segnò certamente la prima incrinatura dei rapporti tra i Borgia e i Riario. Il papa Alessandro VI Borgia aveva offerto in moglie a Ottaviano Riario la figlia Lucrezia, ma Caterina aveva respinto l'offerta. Questo portò Alessandro VI a inviare ai signori di Imola e Forlì una missiva nella quale dichiarava decaduti i loro diritti, poiché continuavano a non pagare il censo vicariale dovuto.

Caterina si ritrovò sola nell'estrema difesa alla sua Signoria e decise di adeguare rocche, castelli e mura alle nuove tecniche di guerra, oramai basate sull'utilizzo delle armi da fuoco. Furono rinforzate e adeguate le difese dei rivellini e delle rocchette di Porta Schiavonia e Porta San Pietro e vennero irrobustite le mura di cinta che la collegavano.

Nel 1499 le schiere di Cesare Borgia<sup>32</sup> entrarono a Imola, giungendo poi a Forlì.

Mentre in città Cesare Borgia cercava di riportare l'ordine, la fortezza era posta sotto stato d'assedio, il Valentino si recò sotto le mura della rocca per proporre a Caterina una resa pacifica, la quale rifiutò la proposta.

Cesare Borgia decise allora di schierare tutte le sue truppe intorno alla rocca e alla cittadella, in modo tale che né Caterina, né alcun altro potesse sfuggire alla cattura.

Il 12 gennaio 1500, giorno della sconfitta di Caterina, segnò dunque la fine del potere terreno della madonna di Forlì e, al contempo, l'inizio della sua leggenda immortale.

Il 23 gennaio 1500, Caterina lasciò per sempre la sua Forlì per raggiungere Roma, città in cui fu rinchiusa nelle segrete di Castel Sant'Angelo<sup>33</sup>.

Dopo aver firmato la rinuncia ai suoi stati, impegnandosi a non lasciare Roma senza permesso del papa, venne liberata il 30 giugno 1501 e poté quindi ricongiungersi agli otto figli a Firenze, dove morì a 46 anni, il 28 maggio 1509<sup>34</sup>.

---

<sup>30</sup> Santo patrono di Venezia

<sup>31</sup> Porta forlivese posta in direzione ovest verso Faenza.

<sup>32</sup> Cesare Borgia, detto il Valentino (1475-1507), è stato un condottiero, cardinale e politico italiano, figlio illegittimo di papa Alessandro VI.

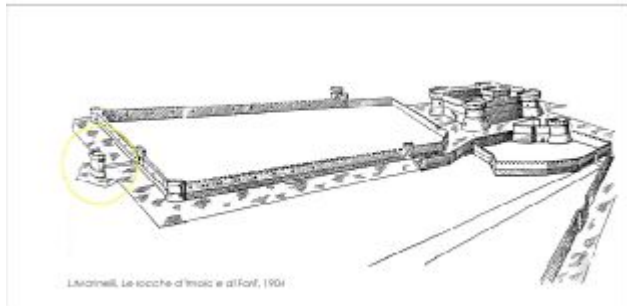
<sup>33</sup> Monumento di Roma, la cui costruzione fu voluta dall'imperatore Adriano nel 125 come suo mausoleo funebre, ispirandosi all'ormai completo mausoleo di Augusto, fu ultimato da Antonino Pio nel 139.

<sup>34</sup> S. Spada, M. Viroli, M. Proli, Storia di Forlì, dalla preistoria all'anno 2000, società editrice Il Ponte Vecchio, Cesena 2014 pp. 195-261



## Rivellino di Porta Cotogni

La rocca quattrocentesca di Ravaldino, una cittadella fortificata deputata per tutto il medioevo alla difesa della città di Forlì, venne notevolmente modificata nel corso dei secoli, tanto che oggi si presenta composto da diversi corpi, separati tra loro e circondati da fossati, ponti e mura.



*Figura 9 Prospetto disegnato a inizio secolo da L. Marinelli*

Nel 1481, su incarico di Girolamo Riario, nuovo signore di Forlì, venne commissionata all'architetto Giorgio Marchesi<sup>35</sup> la costruzione della Cittadella, ai cui lati vennero aggiunti due rivellini, posti nei punti strategici a protezione delle cortine della cittadella: il Rivellino Cotogni e il Rivellino Cesena. Caterina Sforza, vedova del Riario, fece costruire nel 1496 un terzo

Rivellino a fronte della rocca ed una palazzina, chiamato "il Paradiso" sulle rovine dell'antico forte trecentesco.

La rocca fu teatro di eventi di considerevole importanza. Nel 1500 cadde per mano di Cesare Borgia e Caterina fu fatta prigioniera e condotta a Roma dal Papa. Il successivo rapido sviluppo delle artiglierie, determinò un declassamento delle fortificazioni forlivesi a carcere, funzione esercitata fino alla fine dell'800, quando, all'interno della Cittadella, furono costruite le attuali carceri.

La rocca è stata restaurata di recente e si presenta come un'imponente architettura, a pianta quadrangolare, con bassi torrioni a forma cilindrica ed un tozzo mastio a base quadrata. Lo stemma dei Borgia, un toro di colore rosso in campo giallo e verde, è ancora visibile nel lato est della rocca. Oggi, la rocca è destinata in parte a sede espositiva, mentre le recenti carceri continuano la loro iniziale funzione<sup>36</sup>.

Dei tre rivellini di Ravaldino, quello che guardava a nord, verso Porta Cotogni è l'unico ancora testimoniato nei ruderi presenti nel giardino della palazzina AUSL di via della Rocca.

Nel 2009 in onore del cinque centenario della morte di Caterina Sforza, il rivellino Cotogni è stato liberato dalla vegetazione e restituito alla vista, mentre nel 2016 su iniziativa dell'AUSL della Romagna e con l'autorizzazione della soprintendenza dei beni archeologici dell'Emilia-Romagna, l'area a ridosso del rivellino è stata totalmente ripulita e posta a protezione delle mura una sperimentazione con balaustre<sup>37</sup>.



*Figura 10 Rivellino Cotogni oggi*

<sup>35</sup> Detto Giorgio Fiorentino, architetto di Settignano, attivo in Forlì intorno al 1472, nella ricostruzione della Rocca

<sup>36</sup> Relazione storica e tecnica, luglio 2016

<sup>37</sup> Pannelli informativi Rivellino di Porta Cotogni, AUSL Romagna Forlì.

## La raccolta di proprietà dell'Azienda USL della Romagna – presso l'Ospedale di Forlì



### **Appiano Buonafede**

*Vincenzo Milione*

*Olio su tela, 96x71 cm*

*Con cornice 127,5 x 103 cm*

*1756*

Il pittore Vincenzo Milione fu attivo a Roma verso la metà del XVIII secolo e particolarmente versato nel genere figurativo del ritratto.

La tela ritrae Appiano Buonafede, al secolo Tito Benvenuto. Nel 1734 vestì l'abito della congregazione dei Benedettini Celestini e, in seguito, divenne prefetto generale del collegio di Roma. Conseguita la laurea, fu

letterato e filosofo assai valente e nel 1740 divenne lettore di teologia a Napoli. Nel 1752 fu trasferito alla badia di S. Niccolò di Rimini e nel 1755 divenne abate del monastero di S. Stefano a Bologna.

La tela forlivese si segnala per l'accurata e sicura conduzione pittorica e per il fatto che conformemente al bel dipinto fu delineato un ritratto da Antonio Cavallucci.

La figura presenta il medesimo taglio, fino al busto, leggermente inclinato sul lato sinistro, nell'atto di trattenere con la mano destra un volume, nella costa del quale è impressa l'iscrizione "Agatopistus est filosof. TX" a sottolineare la sua vasta produzione filosofica.

Il quadro, di proprietà dell'Ospedale Giovan Battista Morgagni, proviene dall'archivio del medesimo ente, ma non si conosce l'esatta provenienza dell'opera.



### **Ritratto di Rambaldo Bruschi**

*Mario Micheletti*

*Olio su tela, 51x42 cm*

*Con cornice 67x58 cm*

Rambaldo Bruschi occupa un ruolo significativo nella storia della sanità a Forlì poiché nominò erede universale di tutto il suo cospicuo patrimonio l'Ospedale Civile della sua città natale.

Nato a Forlì, Bruschi legò la propria prestigiosa attività professionale alla FIAT, divenendo un personaggio di spicco, al fianco del senatore

Giovanni Agnelli e di Vittorio Valletta.

Il ritratto eseguito da Mario Micheletti lo immortalava nel suo aspetto maturo, mettendo in luce con intensità i tratti salienti del suo carattere forte e rigoroso. Il pittore si fece ben presto conoscere attraverso le importanti mostre della Società Promotrice di Torino e alle Biennali di Venezia, nonché grazie a esposizioni all'estero, soprattutto come buon ritrattista.



***Ritratto di Delfina Cima***

*Mario Micheletti*

*Olio su tela, 68x49 cm*

*Con cornice 80x61*

Anche quest'opera proviene dal compendio ereditario devoluto all'Azienda sanitaria di Forlì, a seguito delle disposizioni testamentarie dell'ingegner Rambaldo Bruschi.

Il pittore ritrae la moglie di Bruschi, Delfina Cima. Il quadro riassume efficacemente la personalità della donna, volitiva e rigorosa, e, al tempo stesso, suggerisce il suo carattere schivo che rifuggiva ogni forma di

ostentazione, e in modo particolare quella dei gioielli.

La luce addolcisce i tratti del volto della donna.

Il pittore fu assai apprezzato per la sua capacità di penetrare il carattere del personaggio.



***Venezia, omaggio a Guardi***

*Maceo Casadei*

*Olio su tela, 40x50 cm*

*1970*

Il dipinto appare assai simile a due quadri a olio su cartone realizzati nel 1947, intitolati Processione a Venezia, Santa Maria della Salute a Venezia, conservati in collezione privata.

Lo scenario naturale della laguna appare assai congeniale al temperamento sensibile del pittore, che ama le dissolvenze

cromatiche e i sapienti effetti di luce. Una immagine di Venezia colta dal vero, ma interpretata soprattutto attraverso il filtro mentale e le suggestioni della grande pittura veneta di paesaggio.

In origine quest'opera si trovava nell'ospedale di Meldola, e da qui fu traslata negli edifici della direzione generale dell'Azienda sanitaria di Forlì.

Il dipinto è stato esposto a una mostra, che si è tenuta a Meldola nel 1999, realizzata in occasione del primo centenario della nascita del pittore.



***Scorcio di piazza s. Marco, con Palazzo Ducale***

*Maceo Casadei*

*Acquarello, 33x23 cm*

*1952*

Lo scorcio di Venezia è reso con eccezionale freschezza e mostra la sua estrema padronanza dei mezzi espressivi. Con grande sensibilità l'artista descrive la luce che illumina il prospetto laterale della basilica di S. Marco in contrasto con il cono d'ombra prodotto nel primo piano dal campanile. Una intima e accattivante immagine sentimentale della piazza, resa con rapide pennellate e con una gamma cromatica ricca di effetti.

L'opera proviene dall'ospedale di Forlì.



***Giovan Battista Morgagni***  
*Vincenzo Stagnani*  
*Maiolica, 17,5 cm (diametro)*  
*1971*

Il tondo in ceramica rappresenta il medico forlivese Morgagni, primo anatomopatologo.

Quest'opera è stata donata all'Azienda sanitaria forlivese, grazie al lascito di Pietro Pullini nel 1970. L'immagine da lui scelta del celebre un'incisione di Francesco Maria Francia, datata 1719. Nel riprodurre

plasticamente l'immagine, in un rilievo di ceramica, l'artista ha connotato il carattere medaglistica della sua composizione.



***Il dono della vista, bozzetti***  
*Guido Baldini*  
*Gesso patinato policromo*  
*29,5x59 cm*  
*1965*



Bozzetti preparatori con figure stilizzate legate ad episodi del recuperato dono della vista. I due bozzetti furono presentati nel 1965 a seguito di un concorso per opere d'arte in edifici pubblici, indetto grazie alla cosiddetta legge del 2%.



***Bozzetti***  
*Franco Giorgi*  
*Maiolica, 23x90 cm*  
*1965*

Bozzetti realizzati in maiolica, presentati nel 1965 per due concorsi indetti per l'abbellimento dell'Ospedale Giovan Battista Morgagni: uno destinato al reparto oculistica, l'altro per il reparto Dozzinanti.

Nel primo pannello l'artista ha rappresentato l'opera del medico Schweitzer tra i malati del Centro Africa; nel secondo compare una serie di figure danzanti e di donne che allattano. Le opere non sono state poi realizzate.

L'artista, insegnante all'istituto d'Arte di Civita Castellana, svolge da sempre attività di ceramista.





### ***Bozzetto per pannello decorativo***

*Vincenzo Stagnani*

*Tempera, 100x38 cm*

Il bozzetto mostra fedelmente le forme che adotterà poi per il grande mosaico eseguito nell'ospedale Poveri di Cristo di Modigliana.

Questo è uno degli interventi di Stagnani, che avevano lo scopo di rendere meno anonima e disadorna l'architettura di quel periodo, rendendo più ridenti le strutture sanitarie.

### ***Serie di Ritratti di Mario Camporesi (1960)***

Il pittore Mario Camporesi fu incaricato di eseguire un'interessante galleria di ritratti di benefattori, costituita da otto quadri.

Nell'archivio storico dell'Azienda sanitaria di Forlì si conserva una busta, contrassegnata dalla dicitura "Cartella dei benefattori" dove è raccolto un interessante carteggio relativo a questa commissione.

Nella medesima cartella sono raccolte tutte le fotografie dei benefattori fatte pervenire al pittore Mario Camporesi per ricavare le informazioni necessarie per eseguire gli otto quadri ad olio.

Le tele avrebbero dovuto ornare il "corridoio principale dell'ospedale", opportunamente inserite entro cornici a stucco, come riportato nella lettera del presidente indirizzata al direttore sanitario. In realtà gli otto ritratti, di proprietà del disciolto ente ospedaliero G. Morgagni, una volta ultimati non furono mai portati nel luogo al quale erano destinati, poiché questo progetto fu accantonato.

Nell'agosto 1987, con delibera del comitato di gestione dell'Unità sanitaria Locale, fu approvato il trasferimento delle otto tele in gestione al Comune di Forlì, ma in realtà non furono mai consegnati e anche questa volta i dipinti rimasero nei depositi dell'ente ospedaliero di Forlì.



***Ritratto di Luisa  
Pozzoli***



***Ritratto di Maria  
Cantucci  
Tonducci***



***Ritratto di  
Cesare Rivalta***



***Ritratto del  
dottor Tullio  
Rondoni***



***Ritratto del  
Commendator  
Manlio  
Morgagni***



***Ritratto di Alba  
Paganini***



***Ritratto di Maria  
Rivalta***



***Rinaldo  
Pallaretti***

## **Il percorso storico-artistico dell'area ospedaliera “G.B. Morgagni – L. Pierantoni”**

*In occasione dell'inaugurazione del nuovo Ospedale (17 gennaio 2004), l'Azienda di Forlì ha realizzato una consistente attività di conoscenza del proprio patrimonio culturale. Tale opera di censimento e di studio è confluita nel volume *I beni della salute. Il patrimonio dell'Azienda sanitaria di Forlì*, curato da Mariacristina Gori e da Ulisse Tramonti (edito da Federico Motta Editore di Milano nel 2004).*

*Il Direttore Generale dell'Ausl di Forlì Dr. Claudio Mazzoni ha inteso proseguire questo percorso di tutela e di valorizzazione iniziato dallo scomparso Direttore Dr. Massimo Pieratelli, realizzando un itinerario culturale all'interno del nuovo Ospedale “G. B. Morgagni – L. Pierantoni”, capace di mettere in luce alcuni interessanti aspetti del patrimonio storico artistico della Azienda, grazie anche al necessario trasferimento di alcune opere presenti nei vari padiglioni dall'ex ospedale “G. B. Morgagni”, destinato al campus Universitario di Forlì.*

*Il primo nucleo di questo itinerario è ubicato nel Padiglione “Allende” dove, nella cappella del Centro Sanitoriale del Padiglione 28 Ottobre, sono custoditi alcuni dipinti di Giovanni Marchini, che facevano parte di un più ampio progetto decorativo realizzato dal pittore forlivese nel 1939 per il padiglione XXI Aprile (poi Antonio Vallisneri), oggi non più visibile. L'itinerario si sviluppa ulteriormente nella Piazza centrale del Padiglione “G. B. Morgagni”, ove sono presenti opere di Carlo Zauli, Guido Baldini e Vittorio d'Augusta nonché nel Parco, dove sono state posizionate sculture di Elio Morri, Gianni Cinciarini, Graziano Pompili e Augusto Neri.*

*Questo percorso, che non vuole per scelta programmatica essere definitivo, prevede già ulteriori sviluppi ed apporti specie nel settore delle attrezzature medico scientifiche e del repertorio librario, legato anche a personaggi e figure di rilievo per la storia della medicina, quali Gerolamo Mercuriali, Giovan Battista Morgagni e Sante Solieri, nonché a munifici benefattori come, in primo luogo, Rambaldo Bruschi.*

*In questo modo, si intende consolidare l'idea di un ospedale visto come parte integrante della città, in un rapporto dialettico con le istituzioni culturali, scolastiche e il mondo dell'associazionismo locale<sup>38</sup>.*

---

<sup>38</sup> Azienda USL di Forlì, I beni della salute, percorsi per la valorizzazione del patrimonio artistico-culturale dell'Azienda Unità Sanitaria Locale di Forlì, ospedale “G.B. Morgagni-L.Pierantoni”

## Il percorso storico-artistico dell'area ospedaliera "G.B. Morgagni – L. Pierantoni"





## Opere ospedale Giovan Battista Morgagni - L. Pierantoni

### Padiglione S. Allende



#### *Ritratto di Giovanni Bedei*

*Luigi Galotti*

*Bronzo, 39x1,5 cm*

*1945*

Medaglione in bronzo dedicato a Giovanni Bedei, medico primario dell'ospedale, inserito all'interno di una lastra di marmo sagomata recante un'iscrizione commemorativa. Galotti fu collaboratore di Giuseppe Casalini e Bernardino Boifava, mentre in ambito pittorico lavorò soprattutto con Giovanni Marchini e Maceo Casadei.



#### *Ritratto di Luigi Babacci*

*Bernardino Boifava*

*Bronzo, 66,5x61x3 cm*

*1923*

Ritratto a bassorilievo in bronzo in onore del professor Luigi Babacci, chirurgo e filantropo, il quale si impegnò tenacemente affinché Forlì si dotasse di un nuovo ospedale con idonei locali per le operazioni chirurgiche e adeguati padiglioni per i malati.

Grazie all'impianto rettangolare qui adottato l'artista può suggerire l'idea di un più ampio e significativo contesto nel quale inserire il personaggio. La figura del chirurgo è inquadrata entro una nicchia e sembra emergere con forza nel primo piano superando in parte il perimetro geometrico della composizione. Luigi Babacci è rappresentato nel suo studio. In un atteggiamento spontaneo e naturale, lo sguardo è pensoso e sereno, mentre porta la mano al volto, posando il braccio su un libro.



#### *Ritratto di Sante Solieri*

*Bernardino Boifava*

*Gesso patinato, 43,5x35x31 cm*

*1921*

Sante Solieri nacque a Cotignola nel settembre del 1877. Fu chirurgo primario fino al 1945 a Forlì, città in cui rimase fino alla sua morte nel 1949.

Il busto lo ritrae a quarantaquattro anni.

L'artista si era formato nella bottega dello scultore Emilio Rigetti, frequentò poi l'Accademia di Belle Arti di Firenze, dove fu allievo di Augusto Rivalta e di Domenico Trentacoste.

Il busto di Sante Solieri fu presentato nel 1921 alle Esposizioni Romagnole Riunite. In quest'opera giovanile, intensa ed espressiva, l'artista mostra appieno le sue notevoli capacità tecniche.

## Cappella Padiglione S. Allende



All'interno del terzo padiglione del centro sanatoriale IX maggio, si può ammirare ancora oggi, la chiesa interna ornata nel 1939 dal pittore forlivese Giovanni Marchini.

Le due tele collocate ai lati della nicchia centrale, che contiene la statua della Vergine, presentano una forma semicircolare, poiché seguono l'andamento concavo della parete dell'abside. Mentre sul soffitto del presbiterio si staglia una composizione circolare, entro la quale è posto lo

Spirito Santo, sotto forma di colomba.

Questi singolari pannelli furono assai elogiati e pubblicati nelle più importanti riviste dell'epoca.

Nel primo pannello, raffigurante l'Invocazione al Signore, compare la scritta: "Liberaci dai nostri mali o Signore/Tu che sei onnipotente Signore di Misericordia".

Nel secondo pannello, Lode al Signore, in basso è presente un'iscrizione analoga e simmetrica rispetto alla precedente: "La nostra vita in ogni opera renda lode e grazie al Suo santissimo nome".

Le due tele, applicate al muro con collanti, presentano oggi notevoli distacchi dalla parete e problemi di conservazione, per questo motivo, nell'ambito del progetto di valorizzazione del patrimonio dell'Azienda sanitaria di Forlì, si è deciso di avviarne il restauro.

L'artista, oltre ad ornare la chiesa interna, si occupò anche di realizzare un ciclo di decorazioni pittoriche nell'atrio del reparto bambine e quello del reparto bambini. Le pitture risultano oggi scomparse e si possono ammirare attraverso vecchie fotografie conservate nella collezione privata dei discendenti dell'artista. Le prime quattro composizioni raffiguravano: L'alza bandiera delle piccole italiane, Il riposo sulle rive del lago, La raccolta dei fiori di prato, La merenda sull'Alpe; le seconde quattro Piccoli giocatori di calcio, Sciatori, Ciclisti e automobilisti, Balilla che ritornano da una gita alla rocca delle camminate.



*Invocazione al Signore*

*Lode al Signore*

*Spirito Santo*

*Giovanni Marchini*

*Olio su tela, 195x240 cm*

## Padiglione G. B. Morgagni



### *Il dono della vista*

*Guido Baldini*

*Gesso patinato, 150x596 cm*

*1967*

Questo grande pannello in gesso patinato rappresenta episodi legati al recuperato dono della vista. Sul lato sinistro una grande figura del Cristo benedicente. L'opera fu eseguita a seguito di un concorso bandito per abbellire il reparto oculistico dell'ospedale.

Baldini, originario di Rimini, frequentò l'Istituto Statale d'Arte per la Ceramica "G. Ballardini" di Faenza conseguendo il magistero; suoi maestri furono il ceramista Anselmo Bucci e lo scultore Angelo Biancini. Negli anni Cinquanta approfondì la conoscenza della maiolica toscana, in particolare quella dei Della Robbia. Nel 1961 fu premiato al Concorso Nazionale della Ceramica di Faenza. Gli furono assegnati riconoscimenti non solo in Italia, ma anche all'estero. Poco prima di morire ricevette il Premio del Rotare Club riservato agli operatori economici e artistici della Provincia di Rimini.



### *La storia della chirurgia*

*Carlo Zauli*

*Grés, 150x300 cm*

*1966-67*



Una delibera dell'ente Ospedale e Orfanotrofi di Forlì del 26 aprile del 1966 stabilì che, in base a un "Concorso pubblico per opere artistiche", nel nuovo padiglione Ortopedico fossero collocate due significative opere. Furono così realizzati due pannelli in ceramica con la Storia della chirurgia, da collocarsi all'interno del padiglione.

Carlo Zauli si formò sotto la guida di Anselmo Bucci e di Domenico Rambelli e in seguito divenne allievo e collaboratore di Angelo Biancini. Il suo percorso artistico come scultore e ceramista inizia nel 1950. Tra il 1956 – 57 ottenne i primi smalti bianchi a milleduecento gradi, i celebri "Bianchi di Zauli". In quest'opera il "Bianco di Zauli" risulta sfumato, per meglio esaltare la forma. Il primo pannello descrive la chirurgia antica, in basso a destra vi è un elemento che genera il male, mentre l'umanità resta sospesa e incerta sul proprio destino. La seconda composizione mostra invece la chirurgia moderna che trionfa sulla malattia, la spada si alza a difendere gli uomini che finalmente esultano.



### ***Le stagioni***

*Vittorio d'Augusta*

*Ceramica policroma, 150x600 cm*

*1967*

Grande pannello formato da piastrelle in ceramica policroma raffigurante il ciclo delle stagioni.

L'opera fu realizzata a seguito di un concorso pubblico indetto nel 1965 per abbellire il padiglione Raffaele Rivalta.

La formazione artistica di Vittorio d'Augusta inizia con la scelta del liceo scientifico a Rimini e con la frequentazione della facoltà di matematico all'Università di Bologna. Agli inizi degli anni Sessanta entra in contatto con il gruppo di artisti e intellettuali che si raccoglie attorno a Pino Parini ed elabora un fronte di ricerca che sporge sulle problematiche inerenti la cibernetica e i processi cognitivi.

Dirige l'Accademia di Belle Arti di Ravenna.

## **Padiglione A. Vallisneri**



### ***La Madre***

*Giuseppe Casalini*

*Marmo, 109x79x18 cm*

*1940*

Il rilievo realizzato da Giuseppe Casalini, collocato nel vano scala del padiglione Giulitta Monti Morgagni, è inserito su una tavola marmorea, che crea una cornice prospettica alla composizione. Sotto di esso in origine era presente una iscrizione, lievemente diversa da quella che si legge tuttora, fedelmente trascritta da Antonio Mambelli.

Il rilievo è una delle più felici creazioni di Giuseppe Casalini, per la delicata finezza del modellato, per l'efficace resa dei particolari e per la sapiente invenzione del vano prospettico suggerito dalla cornice.

## Parco



### ***Ritratto di Luigi Pierantoni***

*Augusto Neri*

*Bronzo, 53x26x33 cm*

*1988*

Opera collocata nel parco della struttura a lui intitolata. L'opera è stata realizzata dallo scultore Augusto Neri e fu inaugurata nel luglio del 1988.

L'artista ha partecipato a numerosi concorsi finalizzati a opere da inserire nel contesto delle strutture sanitarie.



### ***La prevenzione degli infortuni sul lavoro***

*Elio Morri*

*Bronzo, 280x200x60 cm*

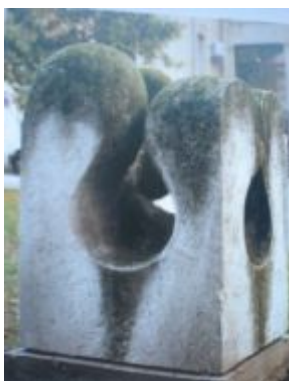
*1967*

Nel 1966 venne bandito un "Concorso pubblico per opere artistiche nel nuovo padiglione ortopedico". Risultarono vincitori del concorso il ceramista Carlo Zauli e lo scultore Elio Morri che costruì una monumentale scultura in bronzo, che sarà posta nel giardino antistante l'ortopedia.

Elio Morri riceve la prima formazione a Ravenna e a Bologna, nel 1938 frequenta la Scuola d'Arte della Medaglia presso la Zecca di Stato di Roma

e lavora nella capitale fino al 1943. Durante il suo periodo romano, l'artista arriva alla maturazione di uno stile personale, che rispecchia perfettamente i caratteri della scultura del Novecento. Gli anni '50 sono segnati dal raggiungimento di una costruzione plastica organica e stilizzata. La sua produzione è estremamente varia per materiali, dal bronzo, al cemento, alla ceramica e anche per formato, dalle piccole dimensioni della medaglia alle consistenti proporzioni dei monumenti.

Il grande bronzo mostra un dispiegarsi di forme plastiche geometriche, che si sviluppano in tre elementi compositivi che appaiono saldamente legati, creando così un'unica struttura continua e unitaria.



### ***Maternità***

*Graziano Pompili*

*Pietra di Vicenza, 80x65x125 cm*

L'opera è realizzata in pietra di Vicenza e raffigura un ventre materno.

Pompili ha trascorso l'infanzia e la prima giovinezza a Faenza dove ha frequentato l'Istituto d'Arte e le botteghe dei ceramisti faentini. Ha poi frequentato l'Accademia di Belle arti di Bologna e ha fatto esperienze nei laboratori di Carrara e Pietrasanta per imparare la tecnica della scultura in marmo. Dal 1977 ha insegnato scultura in marmo presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna.





***Pulsazioni***

*Gianni Cinciarini*

*Lastra di rame cesellato, 88x95 cm*

*1975*

L'opera rappresenta una figura con braccia alzate e un cuore dilatato che rima grosse pulsazioni. Fu realizzata per il nuovo padiglione di Rianimazione nel 1975. L'artista acquisisce la sua formazione presso l'Istituto d'Arte "Ferruccio Mengaroni" di Pesaro. Nel 1962 vince il concorso per la cattedra di materia artistica presso l'Istituto d'Arte di Forlì creando una sezione di arte dei metalli. Lavora e risiede a Forlì, si sta affermando come uno dei migliori artisti della medaglia.

## Storia e origini ospedaliere di Meldola

Nel 1994 è stata creata l' Azienda USL di Forlì che comprende, oltre agli ospedali e alle strutture sanitarie cittadine, anche quelle di altri comuni come Meldola e Modigliana.

Citata per la prima volta in documenti del secolo XI, Meldola ha origini pre-romane.

Nel Medioevo si sviluppò attorno al castello costruito, nella prima metà del secolo XI, su uno sperone roccioso, a controllo dei traffici lungo la via del Bidente<sup>39</sup>. Assorta a libero comune, all'inizio del Duecento, venne coinvolta nelle lotte tra i guelfi e i ghibellini forlivesi<sup>40</sup>, registrando diversi passaggi di proprietà. Tornò alla Chiesa nel XIV secolo, dopo un breve periodo di governo fiorentino. Sottoposta alla signoria dei Malatesta<sup>41</sup>, che la persero e recuperarono più volte, a principio del Cinquecento fu venduta a Cesare Borgia, per poi essere conquistata dalla Serenissima<sup>42</sup>. Al termine del dominio veneziano passò di nuovo allo Stato Pontificio<sup>43</sup>.

Il patrimonio artistico pertinente all' ospedale di Meldola riveste una grande importanza. Eretto nel 1604 dal cardinale Pietro Aldobrandini<sup>44</sup> su disegno di Giovan Battista Aleotti<sup>45</sup> e restato sede dell' ospedale fino al 1972, il luogo più antico e suggestivo dell' edificio è la chiesa interna, dedicata al Santissimo Crocifisso e già appartenuta ai Battuti Neri<sup>46</sup>. La sua presenza è testimoniata già in fonti del 1642, mentre nel 1703 necessitò di essere restaurata. Sulle pareti dell' edificio, che presenta forme architettoniche ancora tardogotiche, è possibile ammirare una delle testimonianze più eloquenti della vitalità della scuola pittorica romagnola del Cinquecento: il ciclo di affreschi ispirato alla Passione di Cristo, realizzati in tempi diversi e da vari pittori, che testimoniano il ricco e complesso quadro della pittura locale, caratterizzato da influenze e tangenze culturali.

Sempre a Meldola, anche la Confraternita delle Santissime Stimmate di San Francesco vantava un edificio assai pregevole, fondato nel 1632 da Padre Luigi Frizza di Bologna e passato sotto la giurisdizione ecclesiastica secolare nel 1639. Per questo edificio, nel 1724 furono commissionate le tele ovali da porre all' interno della chiesa. Nel 1730 si ricordano le due statue in legno policromo raffiguranti San Nicola di Tolentino e Sant' Antonio Abate poste in corrispondenza degli altari laterali dedicati ai due santi e nel 1754 la pala dell' altare maggiore raffigurante la Vergine col Bambino e San Francesco d' Assisi, opera del pittore Francesco Caccianiga. Altre opere devozionali che ornano la chiesa delle Santissime Stimmate di San Francesco sono una coppia di statue in cartapesta, raffiguranti San Luigi Gonzaga (1856) e San Francesco di Sales (1860) e realizzate dallo statuario faentino Don Giovanni Utili<sup>47</sup>.

---

<sup>39</sup> Antica via che collega Toscana ed Emilia-Romagna seguendo il percorso del fiume Bidente.

<sup>40</sup> Guelfi e Ghibellini erano le due fazioni opposte nella politica italiana dal XII secolo fino alla nascita delle Signorie nel XIV secolo.

<sup>41</sup> I Malatesta furono una signoria italiana che dominò la Romagna e il suo territorio dal 1295 al 1500.

<sup>42</sup> Appellativo col quale era conosciuta la Repubblica di Venezia.

<sup>43</sup> [http://www.italiapiedia.it/comune-di-meldola\\_Storia-040-019](http://www.italiapiedia.it/comune-di-meldola_Storia-040-019)

<sup>44</sup> Pietro Aldobrandini (Roma, 1571 – Roma, 10 febbraio 1621) è stato un cardinale italiano nominato dallo zio Clemente VIII.

<sup>45</sup> Giovanni Battista Aleotti, detto l'Argenta (Argenta, 1546 – Ferrara, 12 dicembre 1636), è stato un architetto italiano.

<sup>46</sup> Battuti è il nome che assumono a Forlì, a partire dal XIII secolo, gli aderenti ad alcune confraternite laiche dedite ad attività caritative e sociali di vario genere. In città, si potevano contare sei diverse confraternite di battuti, con differenti vocazioni caritative, ciascuna con un proprio ospedale ed una propria chiesa: Bianchi, Bigi, Celestini (o Turchini), Neri, Rossi, Verdi.

<sup>47</sup> M.Gori, U. Tramonti, I Beni della salute. Il patrimonio dell' Azienda Sanitaria di Forlì, Federico Motta Editore, 2004 pp. 92-94



## Chiesa del Santissimo Crocifisso ( o dell'Ospedale)

### *Ciclo della Passione di Gesù*

La Chiesa del Santissimo Crocifisso è ornata al suo interno da un ciclo di dipinti che illustra episodi della Passione di Gesù, eseguiti nell'arco di quindici anni e terminati nel 1508.

Gli affreschi, realizzati da alcuni anonimi pittori romagnoli, rappresentano nelle vele della volta a crociera del presbiterio, sant'Ambrogio e san Matteo, san Gregorio e san Marco, sant'Agostino e san Luca, san Bonaventura e san Giovanni.

Nelle pareti laterali sono delineate le scene della Comunione degli apostoli, il Giudizio di Pilato e la Salita al Calvario, la Flagellazione, l'Orazione nell'orto e la Crocifissione.

L'intero ciclo, eseguito in tempi lievemente diversi e da vari maestri, non consente attribuzioni definibili con certezza.

Questo ciclo di affreschi è stato restaurato nel 1954 da Arturo Raffaldini, mentre un nuovo restauro è stato attuato negli anni 1981- 1991 da Ottorino Nonfarmale<sup>48</sup>.



*Crocifissione*



*Salita al Calvario*



*San Luca e Sant' Agostino*



*Comunione degli Apostoli*

<sup>48</sup> M.Gori, U. Tramonti, I Beni della salute. Il patrimonio dell' Azienda Sanitaria di Forlì, Federico Motta Editore, 2004 pp. 100-101

## Opere



### **S. Sebastiano**

*Anonimo plastificatore*

*Cartapesta policroma, 160 cm*

*Metà del XVIII sec.*

La cartapesta a tutto tondo, col santo a figura intera, è collocata nella prima nicchia della parete destra della chiesa dell'Ospedale. La figura del santo è rappresentata legata ad un albero col braccio sinistro sollevato e ricalca una tipologia iconografica sviluppatasi soprattutto in epoca barocca.

L'opera può essere attribuita a un artefice romagnolo della prima metà del XVII secolo. La statua e il basamento sono stati di recente oggetto di pulitura e manutenzione straordinaria. Si tratta forse di una scultura proveniente da un oratorio intitolato ai Santi Rocco e Sebastiano.



### **San Rocco**

*Anonimo plastificatore*

*Cartapesta policroma, 160 cm*

*Metà del XVIII sec.*

Statua a tutto tondo in cartapesta policroma, collocata nella seconda nicchia della parete di destra.

La figura del santo, in piedi, indossa il mantello rosso e la cappa grigia; sostiene con la mano destra il bordone, mentre la mano sinistra è posta sul petto. Porta la zucchetto da pellegrino e ha al suo fianco il cane con il pane in bocca.

In un inventario dell'ospedale del 1920 sono indicate due statue di S. Rocco e di S. Sebastiano come "antico possesso".



### **Sant'Antonio da Padova con Gesù Bambino**

*Anonimo plastificatore*

*Terracotta policroma, 42x33 cm*

*Seconda metà XVIII sec.*

Il santo, rappresentato a mezza figura, accoglie fra le braccia Gesù Bambino seduto su una nuvola.

Il Bimbo appoggia il piede destro su un libro aperto. Il sante regge con la mano destra il caratteristico giglio.

L'immagine di S. Antonio da Padova ha avuto larga diffusione devozionale. La targa è stata sottoposta recentemente a un intervento di manutenzione, ma necessita di un'opera di restauro.

Attualmente si conserva presso gli uffici della direzione generale dell'Azienda sanitaria di Forlì.

## Oratorio della Confraternita delle Santissime Stimmate di S. Francesco

L'Oratorio, sede della Confraternita delle Santissime Stimmate di San Francesco, fu fondato nel 1632 da Padre Luigi Frizza di Bologna e passato sotto la giurisdizione ecclesiastica secolare nel 1639.

A partire dal 1724 furono commissionate varie opere, realizzate dal pittore Francesco Caccianiga e dal plastificatore Don Giovanni Utili.

### Gli artisti

#### *Francesco Caccianiga (Milano, 1700 – Roma, 1781)*

Figlio del pittore Paolo, nacque a Milano nel 1700, iniziò il suo apprendistato nella bottega di Pietro Giraldi. Sembra che sia presente alla fine del 1717 a Bologna, dove ebbe contatti (non documentati) con Ferdinando Bibiena ed è possibile che abbia studiato per poco tempo anche con Marcantonio Franceschini e presso la bottega di Carlo Cignani, ottenendo alcune importanti commissioni in Romagna. Dopo un breve ritorno nella sua città natale nel 1725 si stabilì a Roma dove completò la sua formazione presso l'Accademia di San Luca e realizzò importanti commissioni fra cui nel 1739 la pala centinata per la chiesa di San Giacomo Apostolo in Santa Lucia, raffigurante *Sant' Anna, la Vergine e San Gioacchino*, nella quale si può notare una precoce apertura al gusto neoclassico. Morì a Roma nel 1781.

#### *Don Giovanni Utili (Faenza, 1802 - 1878)*

Non si conosce tanto della vita di questo sacerdote e plastificatore faentino, anche se una sua biografia poco edificante è stata pubblicata da Antonio Zecchini nel 1952 che lo descrive come un ateo e miscredente che trascurava la parte evangelica della sua vocazione. Allo stesso modo gli riconosce però una innata disposizione che, grazie anche alla scuola dei Ballanti Graziani, gli consentì di raggiungere discreti risultati in ambito artistico. Questo dimenticato plastificatore fu dunque assai operoso nella realizzazione di varie statue, fra cui quella di San Lorenzo nella chiesa parrocchiale di Santa Margherita a Faenza e quelle per l'oratorio della Confraternita delle SS. Stimmate di San Francesco a Meldola.

## Opere



### *La Madonna col Bambino e s. Francesco Assisi*

*Francesco Caccianiga*

*Olio su tela, 320x178 cm*

*1754*

L'oratorio della confraternita delle Santissime Stimmate di S. Francesco fu eretto nel 1632. La pala posta nel coro, sopra l'altare maggiore, fu dipinta nel 1754 dal pittore milanese Francesco Caccianiga.

Per quest'opera, una tela centinata, inserita entro cornice a stucco di gusto barocco, nella parete di fondo del presbiterio, la Confraternita delle Santissime Stimmate corrispose al pittore settanta ducati. La consegna

avvenne nell'ottobre 1754.

Il dipinto, di proprietà dell'Azienda sanitaria di Forlì, mostra, al centro, la Madonna col Bambino posta su un alto trono ornato in facciata da un raffinato finto bassorilievo monocromo con la Circoncisione. A lato di Maria vi è S. Francesco inginocchiato a capo chino, mentre ai piedi del trono vi è un angelo che sorregge il libro.

La composizione riprende il modello iconografico della pala di Guido Reni eseguita per la chiesa di S. Francesco a Faenza e come nella pala forlivese, appare ancora evidente l'influsso del Franceschini e dell'ambiente romano.

Sul dipinto, per il quale è già stato definito il restauro, è in corso uno studio preliminare all'intervento.



### *S. Luigi Gonzaga*

*Giovanni Utli*

*Legno, tessuto garzato, stucco e terracotta, 108x43x23*

*1856*

La figura di S. Luigi Gonzaga è rappresentata in piedi e segue la tradizione iconografica, che vede il santo contemplare statico il crocifisso.

La statua è stata realizzata in garza finita a stucco, e dipinta, mentre la testa e le mani sono in terracotta, ed è posta su un basamento ligneo a doppio cilindro, ornato da una cornice a treccia. Il legno è dipinto di nero, dorato e presenta una decorazione a marmoridea.

Nel 1998, a seguito di danni subiti accidentalmente, si è reso necessario un urgente intervento di restauro.



### ***San Francesco di Sales***

*Giovanni Utile*

*Legno, tessuto garzato, stucco e terracotta, 110x43x21*

*1860*

Realizzata per l'oratorio delle Sante Stimate di S. Francesco a Meldola.

Le due opere, S. Francesco di Sales e S. Luigi Gonzaga, sono collocate entro due nicchie, che si aprono sulla parete destra dell'unica navata della chiesa. S. Francesco di Sales rispecchia perfettamente lo stile di Giovanni Utile, si ritrova infatti la compostezza dei gesti, la minuziosa descrizione dei paramenti sacri e una resa espressiva dei volti assai simile.



### ***Sant'Antonio Abate***

*Anonimo scultore*

*Legno policromo, 130 cm*

*Seconda metà del XVIII sec*

La statua lignea a tutto tondo presenta la figura del santo con abiti pontificali in atteggiamento benedicente; sulla destra in basso è posto il caratteristico maiale. Il maiale è entrato nell'iconografia come attributo durante il Medioevo perché i monaci antoniani curavano l'Herpes zoster col grasso di maiali.

L'opera può essere assegnata a uno scultore di ambito romagnolo nella seconda

metà del XVIII secolo.

La policromia originale è stata coperta da successive verniciature per cui necessita di un intervento di restauro.



### ***S. Nicola da Tolentino***

*Anonimo scultore*

*Legno policromo, 120 cm*

*Seconda metà del XVIII sec.*

Il santo è raffigurato in piedi con la mano destra che regge la croce e quella sinistra appoggiata al petto. Il carattere del modellato fa supporre che l'esecuzione dell'opera sia dello stesso autore della statua di Sant' Antonio Abate.

La statua è stata collocata su un altare del lato sinistro della chiesa. È stata di recente ripulita.



## Storia e origini ospedaliere di Modigliana

Modigliana è il centro di maggior rilievo della vallata del Tramazzo.

Nel Medioevo fu feudo dei conti Guidi, potente famiglia dominatrice di oltre duecento castelli tra la Romagna e la Toscana. Questa diviene per oltre 400 anni una delle più potenti famiglie della Romagna-Toscana e la loro storia è intrecciata con quella delle più importanti vicende politiche e militari nella lotta tra papato e impero, citati anche da Dante nella Divina Commedia.

Nel 1377 i cittadini di Modigliana si ribellarono alla tirannia della famiglia Guidi, scacciandola e ottenendo la protezione di Firenze. È nel secolo successivo che Modigliana diventa "la Città Murata", grazie alla costruzione della nuova cinta di mura (ultimata nel 1534) ed alla trasformazione del castello dei conti Guidi nella Rocca fiorentina che, seppur sezionata dal crollo del 1918, è giunta fino a noi.

I primordi dell'attività ospedaliera in Modigliana, si collegano, come in tante altre parti d'Italia, alla compagnia religiosa dei "Bianchi"<sup>49</sup> a partire dal 1415. Alla compagnia fece seguito la fondazione della chiesa di s. Antonio Abate del Borgo con accanto un ospedale "per comodo delli poveri viandanti" vissuta fino al 1651, finché non venne assegnata alla compagnia del Suffragio che ottenne di aggregarsi all'arciconfraternita della misericordia di Firenze. Probabilmente questo ospedale finì con la soppressione Leopoldina della stessa compagnia del Suffragio.<sup>50</sup>

L'ospedale della città, denominato "Poveri di Cristo" fu istituito nel 1722 per volontà testamentaria del Cavalier Niccolò Ronconi, patrizio modiglianese, "onde formare un ricovero dove fossero sovvenuti li poveri infermi di Modigliana a quella guisa che allo ospedaletto della Riva erano soccorsi li poveri forestieri", accorpando due ricoveri precedenti in un'unica istituzione, incrementata dal granduca Leopoldo con i proventi delle congregazioni religiose sopprese nel 1785.<sup>51</sup>

Nel 1890 vi fu nominato medico primario Enrico Magagni, allievo della clinica bolognese. Autore di alcuni scritti sull'ospedale, si fece promotore di ampliamenti e restauri destinati ad adeguare la struttura alle istituzioni sanitarie dell'epoca. Il cantiere si concluse nel 1899, grazie alle elargizioni della regina Margherita di Savoia, di Maria Galeati, vedova di Solieri, di Giulio Frappoli e del Cav. Lorenzo Savelli.

Dagli scritti sappiamo che durante questi lavori, il gabinetto del medico, cappella, stanza mortuaria e latrine furono rifatte, furono riformati radicalmente i saloni delle infermerie e costruite di nuovo le stanze di isolamento con ingegnoso comune accesso al giardino. Fu costruito inoltre lo scalone per salire al quartiere operatorio e rimodernato tutto il quartiere medesimo composto di 5 ambienti. Infine fu rifatto l'atrio di sud e trasformato l'atrio di ingresso con accessi al bagno ed all'ambulatorio, pavimentato tutto l'ospedale a mosaico e verniciati ad olio i muri.<sup>52</sup>

Col passare dei decenni l'Ospedale dei "Poveri di Cristo", raggiunse una struttura sempre più confacente a quella di un vero e proprio ospedale.

Esso operò come Ente locale, gestito da un Comitato di cittadini legati all'Amministrazione comunale ed oculati nelle spese, sino alla costituzione delle Unità Sanitarie Locali ed ancora come ospedale fino al 1993, quando fu riconvertito in ottemperanza alla Legge Finanziaria 1992 (n. 412



Figura 11 Antica veduta Rocca di Modigliana

<sup>49</sup> Confraternita, le cui origini risalgono al 1399.

<sup>50</sup> Almanacco '90, Università Popolare di s. Domenico – Modigliana (FO). Francesco Aulizio, la nascita dell'Ospedale di Modigliana e riflessioni attuali.

<sup>51</sup> M. Gori, U. Tramonti, I Beni della salute. Il patrimonio dell'Azienda Sanitaria di Forlì, Federico Motta Editore, 2004 p. 95

<sup>52</sup> bbcc.ibc.regione.emilia-romagna.it

del 30.12.1991) che imponeva la chiusura o la riconversione dei presidi ospedalieri con meno di 120 posti letto.

Questa nuova situazione creò la necessità di utilizzare in modo razionale quegli immobili che, da un giorno all'altro e con grande indignazione delle comunità, venivano di fatto a perdere le loro funzioni senza un immediato ricambio.

Dal 1980 cominciò progressivamente a ridursi il numero dei reparti da quattro fino all'unico rimasto, nel 1983, quello di medicina con 20 posti letto, soppresso nel 1993.<sup>53</sup>

---

<sup>53</sup> [www.reocities.com/HotSprings/spa/4897/cennistorici.htm](http://www.reocities.com/HotSprings/spa/4897/cennistorici.htm)



## L'artista

### *Angelo Biancini (Castel Bolognese, 1911-1988)*

Nasce a Castel Bolognese e nel 1929 si iscrive all'Istituto d'Arte di Firenze e pochi anni dopo, nel 1932, comincia ad esporre le sue opere in pubblico. Dal 1937 al 1940 si trasferisce a Laveno ove rinsalda i suoi rapporti con la ceramica e perviene ad una serie di temi e soluzioni formali che impronteranno la sua successiva attività. Nel 1942 entra *all'Istituto d'Arte per la Ceramica* assumendo successivamente la cattedra di Plastica che era stata di *Domenico Rambelli*. Negli anni settanta gli vengono dedicate diverse mostre e nel 1980 il Sindaco di Faenza gli conferisce la cittadinanza onoraria. La sua attività continua in uno studio nelle immediate vicinanze fino al 1988, anno in cui muore nella sua città natale.

## Le opere



### *Il maestro*

*Angelo Biancini*

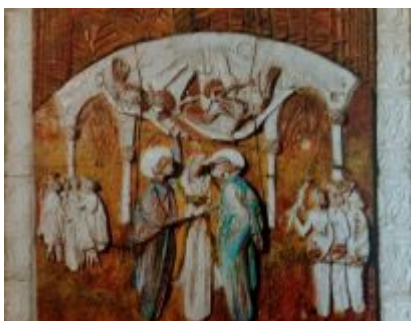
*Bronzo, 200x106x60*

*1967, Ospedale, ora Residenza Sanitaria*

La statua, realizzata per l'ospedale Poveri di Cristo di Modigliana, mostra la cifra stilistica costante nel suo complesso e ricco percorso poetico. Prevale il ritmo di linee spezzate e di forme sintetiche, delineate attraverso semplici geometrie nettamente definite.

La figura stilizzata del Maestro presenta volumi modellati per piani, sui quali interviene incidendone la superficie con solchi e impronte, che catturano la luce. Lo slancio del gesto è ampio e volutamente enfaticizzato.

L'artista si era cimentato nell'uso del bronzo, quanto in quello della ceramica fin dagli anni della giovinezza.



### *Sposalizio della Vergine*

*Angelo Biancini*

*Maiolica policroma, 95x113 cm*

*1967, Residenza Sanitaria Assistenziale, cappella.*

Angelo Biancini fu incaricato di eseguire una serie di opere atte ad abbellire la cappella del nuovo reparto cronici dell'Ospedale dei Poveri di Cristo di Modigliana. Il paliotto è composto da lastre a rilievo, che riproducono centralmente la scena dello sposalizio della vergine, dominata dallo scenografico tempio circolare, che inquadra la scena. Il fulcro centrale della composizione, rappresentato da Maria, Giuseppe e il sacerdote, è coronato da due angeli in volo, mentre lateralmente i personaggi distinti in due gruppi simmetrici, sapientemente bilanciati ricordano l'episodio del ramo fiorito.



### ***Via Crucis***

*Angelo Biancini*

*Maiolica, 22,5x16,5 cm*

*1967, Residenza Sanitaria Assistenziale, cappella*

Le quattordici formelle a rilievo della stazione della Via Crucis sono inserite entro cornici di ceramica, a forma di stella, ornate con i motivi decorativi che ricorrono costantemente nell'arredo liturgico della cappella. Ogni singola scena è delineata con estrema incisività. L'estrema sintesi formale non impedisce all'artista di arricchire talune formelle con elementi descrittivi.



### ***Crocifisso***

*Angelo Biancini*

*Terracotta, 120x81 cm*

*1976-1977*

*Residenza Sanitaria Assistenziale, cappella*

Questa grande croce sagomata presenta motivi geometrici e fitomorfi, mentre ai lati del Christus Pathies sono posti i volti estraniati dai corpi della vergine, che porta le mani al volto, e di San Giovanni.

## La raccolta di proprietà dell'Azienda USL della Romagna presso la Pinacoteca Civica di Forlì



***Sante Solieri***  
*Lodovico Lambertini*  
*Olio su tela 108x70 cm*  
*Con cornice 134x96,5cm*  
*1926*

Il quadro fu donato dal grande chirurgo Sante Solieri (1877-1949) agli Istituti Culturali comunali di Forlì nel luglio del 1945, quando era direttore della Pinacoteca Civica il professor Luigi Servolini.

Solieri è qui ritratto nel 1926 all'età di quarantanove anni.

La pregevole tela fu dipinta dal pittore bolognese Lodovico Lambertini. Il dipinto evidenzia uno stile sicuro e capace di restituire un'immagine viva ed eloquente del personaggio, delineato con efficacia anche psicologica.

### *Opere provenienti dall'Ospedale Giovan Battista Morgagni*



***Madonna del Fuoco***  
*Pittore forlivese del XVIII secolo*  
*Olio su tela, 58x50 cm*

La tela raffigurante la Madonna del Fuoco, patrona di Forlì, è inserita in una piccola ancona da trasporto di legno decorato con diademi di argento, con due mensoline a voluta come base.

L'opera, proveniente dai beni del disciolto Ospedale Giovan Battista Morgagni, è stata affidata in deposito al comune di Forlì nel novembre del 1986. Si tratta di un'opera devozionale, derivata da un dipinto di ambito cignanesco, che si può ricondurre all'iconografia della Madonna del Fuoco

soltanto per la presenza delle fiamme nella parte inferiore del dipinto e del sole e della luna ai lati della Vergine.

Nella cattedrale della città è venerata una xilografia, che rimase miracolosamente intatta durante un incendio del 1428.

Sul capo della Vergine e del Bambino sono collocate due corone d'argento, mentre il dipinto è racchiuso da una cornice ornata da complessi motivi fitomorfi. Il dipinto si caratterizza per la rigorosa costruzione compositiva, per il disegno molto preciso, ma anche per uno stile assai convenzionale.



### ***Madonna col Bambino***

*Mario Micheletti*

*Olio su tela, 88x110 cm*

Questa tela proviene dal compendio ereditario devoluto all'Azienda sanitaria di Forlì, a seguito delle disposizioni testamentarie dell'ingegner Rambaldo Bruschi (1885-1966). L'opera fu ricevuta a titolo di deposito dagli Istituti Culturali del Comune di Forlì nel febbraio 2001. L'attività di Mario Micheletti si segnala soprattutto

per la ricca produzione nell'ambito della pittura sacra.

La tela assume il carattere di un delicato omaggio all'arte di Gaetano Previati, poiché accoglie e interpreta il fortunato tema della Maternità.

Nel quadro di Mario Micheletti ritroviamo analoghe potenti suggestioni che nascono da un concetto simbolista della forma, della luce e del colore. L'artista vuole ricreare quelle sensazioni profonde che il tenero abbraccio della madre suggeriva efficacemente nel capolavoro di Gaetano Previati. La stessa conduzione pittorica, che prevede pennellate verticali, sembra ribadire tale lontano referente. Gli originali effetti di luce, che promanano dal Bambino, si irradiano circolarmente facendo emergere gli evanescenti profili di una schiera d'angeli, che corona la composizione.



### ***Gesù***

*Mario Micheletti*

*Olio su tela, 88,5x126 cm*

La tela raffigurante Gesù, insieme ad un altro quadro di Mario Micheletti, raffigurante la Madonna col Bambino proviene dal compendio ereditario devoluto all'azienda sanitaria di Forlì, a seguito delle disposizioni testamentarie dell'ingegner Rambaldo

Bruschi. L'opera anche in questo caso, è stata ricevuta a titolo di deposito dagli Istituti culturali del Comune di Forlì nel febbraio 2001.

La scena sacra pone nel contesto moderno di una osteria la figura seduta del Cristo, ed evoca il celeberrimo episodio della Vocazione di S. Matteo, eseguito da Caravaggio.

Il tema centrale è dunque la presenza di Dio, che si materializza nella luce che taglia trasversalmente il dipinto.

I ricercati effetti luminosi e coloristici appaiono centrali nella ricerca stilistica dell'artista e servono a dare maggiore forza espressiva ed emotiva all'episodio sacro.



***L'immacolata concezione e i santi Giovanni Evangelista e Cornelio***

*Pittore romano del XVII secolo*

*Olio su tela, 183x133 cm*

*1650*

Il dipinto era in origine posto sul primo altare a sinistra, all'interno della chiesa della Croce e dal 1997 si trova nella Pinacoteca Civica di Forlì.

L'iscrizione "Roma 1650" permette di datare l'opera ed è inoltre presente lo stemma della famiglia Aldobrandini che commissionò l'opera.

Il dipinto fu commissionato l'Anno Santo 1650 a Roma e ciò spiega la presenza di s. Cornelio, un santo estraneo alla tradizione locale.

Sullo sfondo luminoso e dorato del cielo si staglia, al centro della tela l'immacolata, sospesa sulle nuvole, attorniata da un corteggio di cherubini. La Vergine è rappresentata eretta. L'iconografia è quella tradizionale che mostra la Donna dell'Apocalisse vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul capo una corona di dodici stelle, un modello proposto da Guido Reni. Il suo sguardo è rivolto al cielo, dove lo Spirito Santo, in forma di colomba, sta scendendo verso di Lei. In basso a destra, San Cornelio mostra il testo che riporta il suo nome sul dorso, sul quale è posata la tiara. Il santo è inginocchiato e veste la cappa rossa. A sinistra è posto S. Giovanni Evangelista, nell'atto di scrivere il sacro testo, con a fianco l'aquila.

Nel 1980 il cappellano dell'ospedale e il rappresentante legale dell'ente ospedaliero di Meldola segnalavano un danno rilevante all'opera casato da un foro sulla tela. Il dipinto fu quindi restaurato nel 1981.



***La resurrezione di Lazzaro***

*Antonio Fanzaresi*

*Olio su tela, 220x150 cm*

La tela era originariamente appesa nello scalone dell'ospedale civile di Meldola. In questa collocazione la ricorda Giacomo Zaccaria nel suo prezioso testo e anche da Antonio corbara, nella scheda del Ministero della Pubblica Istruzione del 1959.

La pala, di proprietà Opere Pie raggruppate di Meldola, è riferita a un pittore del XVIII secolo. Lo studioso ipotizza che il quadro rappresenti un passo del Vangelo di Giovanni, relativo a Gesù che guarisce un paralitico o

piscina probativa.

In realtà il dipinto deriva da una composizione di Guercino realizzata attorno al 1619 e conservata a Parigi. Le due composizioni risultano pressoché identiche.

Si può ipotizzare che il dipinto provenga dalla chiesa scomparsa di S. Lazzaro a Meldola. La confraternita della chiesa fu soppressa in età napoleonica e per questo i suoi beni confluirono forse nel patrimonio dell'ospedale.

Le felici note cromatiche, l'intensa luminosità che crea un forte risentimento chiaroscurale, il morbido sfumato che delinea le figure evocano la produzione matura di Antonio Fanzaresi.

L'opera è stata restaurata nel 1981. dal 1997 è stato traslato nei depositi della pinacoteca Civica di Forlì.



### *L'apostolo Bartolomeo e l'apostolo Andrea*

I due dipinti, raffiguranti sant'Andrea e s. Bartolomeo, furono donati alla chiesa dell'Ospedale di Meldola in memoria di Umberto Paci da Elena Caterina Umberti e Alberta Paci nel 1987. Dieci anni più tardi furono consegnate agli Istituti Culturali del Comune di Forlì, in conto deposito.



La prima tela, raffigurante sant'Andrea, si ispira liberamente al noto quadro di Guido Cagnacci, realizzato per la famiglia Albicini nel 1647.

L'apostolo Andrea abbraccia la croce decussata, strumento del suo martirio. La luce scende dall'alto illuminando il capo e le robuste spalle del santo.



L'apostolo Bartolomeo analogamente trattiene la propria pelle, a indicare che fu scorticato. Si tratta di interessanti opere ascrivibili alla scuola pittorica forlivese, certamente convenzionali.

### *Opere provenienti dall' Oratorio della Confraternita delle Santissime Stimmate di S. Francesco*

#### *San Lorenzo da Brindisi guarisce un'inferma e San Serafino da Ascoli offre il pane*

Le due tele ovali in origine si trovavano ai lati dell'altare laterale di sinistra, nell'oratorio delle Santissime Stimmate di Meldola.

Sappiamo che nel 1724 furono ordinati gli ovali da porre sotto gli archi o lunette delle volte della chiesa. I due dipinti, proprietà Opere Pie raggruppate di Meldola, sono stati traslati alla fine degli anni Novanta nei depositi della Pinacoteca Civica di Forlì.



La prima composizione mostra in primo piano san Lorenzo da Brindisi nell'atto di benedire la giovane donna. Il saio scuro crea un forte contrasto con l'incarnato dell'inferma che si sorregge al bastone. Testimone del miracolo è un giovane alle spalle della donna. Estremamente povero è il contesto paesaggistico.



La seconda tela descrive san Serafino da Ascoli che si volge agli astanti per offrire loro il pane. Al centro l'angelo volge lo sguardo verso l'alto da dove scende una intensa luminosità che si promana sul suo volto.

Si tratta di opere che rinviano alla produzione settecentesca della scuola forlivese dei Cignani.

Entrambe le tele sono state restaurate nel 1981.



## La raccolta di proprietà dell'Azienda USL della Romagna presso il Palazzo Comunale di Forlì



### ***Madonna col Bambino***

*Anonimo pittore del XIX secolo*

*Olio su tela, 269x109 cm*

Si tratta di una copia che riproduce fedelmente la Madonna col Bambino oggi conservata nella Galleria Nazionale di Roma opera del pittore Bartolomé Esteban Murillo (1618-1682).

Maria, in questa vasta composizione, è incarnata in una figura plastica e monumentale. Al tempo stesso, la delicata e affettuosa resa dei particolari e il virtuoso impegno nella definizione delle velature rendono la composizione accattivante. Raffinata e idealizzata bellezza di immediata

suggestione, riflette una devozione sincera, alta qualità formale. Il pallido incarnato della Vergine, che trattiene, con delicatezza, il proprio figlio tra le braccia, diviene la vera sorgente luminosa del dipinto.

La tela, che proviene dai beni del disciolto ente ospedaliero G. Morgagni è stata affidata in gestione al Comune di Forlì nel novembre del 1986. La cornice risulta coeva al dipinto.

## La legge del 2%

La legge 717 del 1949, nota come legge del 2% , applicata per oltre 50 anni, prevedeva un'opera "deco", ovvero decorativa per ogni edificio statale costruito, finanziata con una percentuale della spesa globale incontrata.

Essa fu molto sostenuta da Giulio Carlo Argan e Mario Socrate, responsabile del Sindacato Artistico di sinistra nel dopoguerra. Ebbe qualche applicazione sparsa, e soprattutto malconosciuta.<sup>54</sup>

Delle opere presentate precedentemente all'interno di questa guida, le opere acquisite con la legge del 2% sono:

- Franco Giorgi, Il dono della vista, 1965
- Gianni Cinciarini, Pulsazioni, 1975
- Carlo Zauli, La storia della chirurgia, 1966-1967
- Elio Morri, La prevenzione degli infortuni sul lavoro, 1967
- Graziano Pompili, Maternità
- Vittorio D'Augusta, Stagioni, 1967
- Guido Baldini, Il dono della vista, 1967
- Angelo Biancini, Il Maestro, 1970

<sup>54</sup> Claudia Collina, Il percento per l'arte in Emilia-Romagna, Editrice Compositori, Bologna, 2014 pp. 13-14

## Bibliografia

Valerio Borgonuovo, Graziano Campanini, *Guida al patrimonio dei beni culturali delle Aziende Sanitarie regione Emilia-Romagna*, Bononia University Press, Bologna 2013.

Mariacristina Gori, Ulisse Tramonti, *I beni della salute, il patrimonio dell' Azienda Sanitaria di Forlì*, Federico Motta Editore, Milano 2004.

Sergio Spada, Marco Viroli, Mario Proli, *Storia di Forlì, dalla preistoria all' anno Duemila*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2014.

Azienda USL di Forlì, *I beni della salute, percorsi per la valorizzazione del patrimonio artistico-culturale dell' Azienda Unità Sanitaria Locale di Forlì, ospedale "G.B. Morgagni-L.Pierantoni"*

Almanacco '90, Università Popolare di s. Domenico – Modigliana (FO). Francesco Aulizio, *La nascita dell'Ospedale di Modigliana e riflessioni attuali*.

Claudia Collina, *Il percento per l'arte in Emilia-Romagna*, Editrice Compositori, Bologna, 2014

## Sitografia

<http://www.seigradirivista.it>, 16/03/2016

[http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-morgagni biografia a cura di Giuseppe Onagro](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-morgagni_biografia_a_cura_di_Giuseppe_Onagro)

<http://www.digibess.it/fedora/repository/asfiat:AFIAT-00121-0020> (Magazine Illustrato Fiat – A.XIV (1966) n. 12, dicembre p. 4 “Ricordo dell’Ing. Rambaldo Bruschi”)

[www.reocities.com/HotSprings/spa/4897/cennistorici.htm](http://www.reocities.com/HotSprings/spa/4897/cennistorici.htm)

[bbcc.ibc.regione.emilia-romagna.it](http://bbcc.ibc.regione.emilia-romagna.it)

[http://www.italiapedia.it/comune-di-meldola\\_Storia](http://www.italiapedia.it/comune-di-meldola_Storia)

Informazioni note tratte da <https://it.wikipedia.org/wiki/Wikipedia>

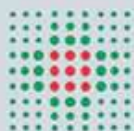


## **Progetto di Servizio Civile Nazionale "Ospedale Fonte di Vita 3"**

**Responsabile di progetto: Sonia Muzzarelli**

**Volontari:**

**Giada Lolli, Jader Mazzotti, Francesco Rivelli**



**SERVIZIO SANITARIO REGIONALE  
EMILIA-ROMAGNA**

Azienda Unità Sanitaria Locale della Romagna

Stampa a cura del Centro Stampa di Ravenna